

GIZELLA NEMETH - ADRIANO PAPO

LUDOVICO GRITTI, LA CARRIERA DI UN PRINCIPE-MERCANTE¹

I. Fonti e studi su Ludovico Gritti

I documenti coevi riguardanti la vita e l'attività politica e finanziaria di Ludovico Gritti sono stati quasi tutti pubblicati negli ultimi due secoli. Alcuni documenti inediti si possono consultare nell'Archivio Nazionale Ungherese di Budapest [*Magyar Országos Levéltár*; d'ora in avanti: MOL], e, in particolare nella "sezione P", che comprende la corrispondenza e le carte delle più importanti famiglie magiare. Altri documenti sono conservati nell'Archivio di Stato di Vienna [*Haus-, Hof-, und Staatsarchiv*]. La ricca corrispondenza tra gli organi di governo veneziani e Ludovico Gritti è consultabile negli atti (Parti Miste e Segrete) del Consiglio dei Dieci e in quelli (Parti Segrete e Dispacci da Costantinopoli) del Senato della Repubblica Veneta, custoditi nell'Archivio di Stato di Venezia [d'ora in avanti: ASVe]. Una copia di quest'ultimi documenti, di cui esistono i registi compilati da Lipót Óváry alla fine dell'Ottocento, è conservata nella sezione 4979/2/b dell'Archivio dell'Accademia Ungherese delle Scienze [*Magyar Tudományok Akadémia, Kézirattár*].

La biografia di Ludovico Gritti si può ricostruire anzi tutto sulla base delle memorie redatte da alcuni dei suoi collaboratori; esse sono:

1) Il memoriale compilato il 16 dicembre 1534 dal segretario di Gritti, l'umanista dalmata Tranquillo Andronico: *Tranquilli Andronici Dalmatae Tragurien-sis de Rebus in Hungaria Gestis ab Illustrissimo et Magnifico Ludovico Gritti Deque eius Obitu Epistola*, e pubblicato a cura di Heinrich [Henrik] Kretschmayr in "Történelmi Társ", Budapest 1903, pp. 198-231, sotto il titolo *Adalékok Szapolyai János király történetéhez* [Contributi alla storia del re Giovanni Zápolya], nonché nel 1934, a cura di Florio Banfi, in "Archivio Storico per la Dalmazia", IX, vol. XVIII, n. 105, pp. 417-468. L'originale dell'*Epistola* è conservato nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest².

2) Il lavoro del ciambellano di Gritti Francesco della Valle: *Una breve narrazione della grandezza, virtù, valore, et della infelice morte dell'Illustrissimo Signor Conte Alouise Gritti, del Serenissimo Signor Andrea Gritti, Principe di*

¹ Questo lavoro è dedicato alla memoria del professore Ferenc Szakály, scomparso nell'estate del 1999.

² Nel presente articolo si farà riferimento esclusivamente all'edizione dell'*Epistola* del Banfi.

Venezia, Conte del gran Contado di Marmarus in Ongaria, et Generale Governatore di esso Regno, et General Capitano dell'esercito Regio, appresso Sulimano Imperator de Turchi, et alla Maesta del Re Giovanni Re d'Ongaria.

3) La descrizione dell'assedio di Medgyes (oggi Mediaş, in Romania) e della conseguente fine di Ludovico Gritti, redatta il 19 febbraio 1535 dal precettore del figlio Antonio, Agostino Museo di Treviso: *Fr. Augustini Musei Tarvisini de expugnatione Megghes*.

4) L'interrogatorio sostenuto a Vienna dallo stesso Museo e dal dispensiere di Antonio Gritti, Giovanni Pietro di Crema: *Fr. Augustini Musei Tarvisini Constitutio sive Interrogatio a Mareschalco Caesariae Maiestatis sibi et socio Petro Cremensi post facta suum de Buda in Viennam reditum Anno 1535*, trascritto dal frate trevigiano il 14 febbraio 1535.

Gli ultimi tre documenti sopra citati, i cui originali sono conservati nell'archivio della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, sono stati pubblicati a Pest nel 1857 a cura di Iván Nagy col titolo *Gritti Alajost illet³ eredeti emlékiratok* [Memorie originali su Ludovico Gritti] in "Magyar Történelmi Tár", vol. III, pp. 1-116. L'edizione del Nagy comprende anche i dispacci da Vienna dell'ambasciatore veneto Francesco Contarini, raccolti nel *Registrum Litterarum magnifici Domini Francisci Contarini oratoris ad Serenissimum Regem Romanorum*, pure conservato alla Marciana.

L'*Epistola* di Tranquillo Andronico e i documenti raccolti nel "Magyar Történelmi Tár" si completano coll'interessante profilo di Ludovico Gritti tracciato dal veneziano Benedetto Ramberti nel libro di viaggi *Delle cose de Turchi. Libri tre*, pubblicato a Venezia nel 1541.

Testimonianze su Ludovico Gritti possono essere desunte anche da alcune opere narrative coeve, quali:

1) le memorie del cappellano di corte György Szerémi, *Epistola de perditione Regni Hungarorum*, pubblicate da Gusztáv Wenzel in *Szerémi György II. Lajos és János királyok házi káplánja emlékirata Magyarországról, 1484-1543* [Memoriale di György Szerémi, cappellano di corte dei re Luigi II e Giovanni, sul declino dell'Ungheria, 1484-1543], Pest 1857 [*Monumenta Hungariae Historica* (d'ora in avanti: *MHH*), *Scriptores* I];

2) le opere attribuite all'umanista dalmata Antal Verancsics [Antonio Veranzio] *De rebus gestis Hungarorum ab inclinatione regni* e *Memoria rerum quae in Hungaria a nato rege Ludovico ultimo acciderunt, qui fuit ultimi Ladislai filius*, edite da László Szalay in *Verancsics Antal összes munkái* [Opere complete di Antal Verancsics], Pest 1857 [*MHH*, *Scriptores* II e III]³;

3) il commentario di János Zermegh *Rerum gestarum inter Ferdinandum et*

³ Il *Memoria rerum*, nonostante il titolo latino, è scritto in lingua ungherese; esso è riapparso nel 1981 nell'edizione curata da József Bessenyei: *Verancsics emlékkönyv* [Memorie di Verancsics]. Secondo Ignác Acsády, il *De rebus gestis Hungarorum* e il *Memoria rerum* non appartengono alla produzione dell'umanista dalmata [Cfr. Ignác Acsády, *Verancsics és Szerémi György*, in "Irodalomtörténeti Közlemények", IV, 1894, pp. 1-57].

Ioannem Hungariae reges Commentarius, già pubblicato ad Amsterdam nel 1662 da S.A.Bel e ripubblicato a Vienna nel 1746 da Johann Georg Schwandtner in *Scriptores rerum Hungaricarum veteres, ac genuini*;

4) l'opera di Paolo Giovio *Historiarum sui temporis libri XLV*, pubblicata a Firenze nel 1550-52⁴.

Altri documenti di rilevante importanza per la conoscenza della personalità e dell'attività politica di Ludovico Gritti sono contenuti nei già menzionati *Monumenta Hungariae Historica*; essi sono: 1) la raccolta *Magyar történelmi okmánytár, a Brüsszeli Országos Levéltárból és a Burgundi Könyvtárból* [Collezione di documenti storici ungheresi degli Archivi Nazionali di Bruxelles e della Biblioteca di Borgogna], a cura di Mihály Hatvani (*Diplomataria I*, Pest 1857); 2) l'*Epistolario* del primate d'Ungheria, coevo di Gritti, Miklós Oláh [*Oláh Miklós levelezése*], pubblicato a cura di Arnold Ipolyi, Budapest 1875 (*Diplomataria XXV*). A questi lavori si deve aggiungere la cospicua documentazione riportata da György Pray nelle *Epistolae procerum Regni Hungariae* (Pozsony 1806), il resoconto della missione a Costantinopoli di Hieronym Łaski pubblicato da Matthias Bel in *Adparatus ad historiam Hungariae* (Pozsony 1735), e i documenti consultabili nel "Történelmi Tár", tra i quali si segnalano l'epistolario di István Brodarics *Brodarics István levelezése*, edito da Gábor Kujáni nel IX volume (1908) del citato periodico, alle pp. 258-346, e il diario dell'ambasciatore asburgico Cornelius Duplicius Schepper, edito da Heinrich Kretschmayr negli *Adalékok* citati sopra, alle pp. 36-66, col titolo: *Schepper C.D. konstantinápolyi követ naplótöredéke 1533. évből* [Frammenti del diario dell'ambasciatore a Costantinopoli C.D. Schepper dell'anno 1533]. Alcune importanti rivelazioni sull'attività di Ludovico Gritti quale amministratore delle miniere transilvane si possono cogliere nel diario dell'agente dei Fugger Hans Dernschwam, *Erdély-Besztercebánya-Törökországi útinapló* [Diario di viaggio in Transilvania, a Besztercebánya e in Turchia], pubblicato a Budapest nel 1994 a cura di Lajos Tardy.

Ragguagli sulla personalità e, soprattutto, sull'attività politica di Ludovico Gritti si possono trovare nelle grandi collezioni documentarie, tra cui spicca per importanza la poderosa raccolta di documenti dell'Archivio di Stato di Vienna di Anton Gévay: *Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwischen Österreichs, Ungarns und der Pforte. Gesandtschaft König Ferdinands I an Sultan Suleiman I*, pubblicata a Vienna negli anni 1838-42: si tratta principalmente della collezione delle relazioni degli ambasciatori asburgici presso la Porta e del carteggio di Ferdinando d'Asburgo con il fratello Carlo e la sorella Maria. Altri documenti dell'Archivio di Stato di Vienna davvero essenziali per la conoscenza delle vicende dell'ultimo periodo di vita di Ludovico Gritti sono stati raccolti da Friedrich Schuller negli *Urkundliche Beiträge zur Geschichte Siebenbürgens von der Schlacht bei Mohács bis zum Frieden von Grosswardein. Aus dem k.u.k. Hof-, Haus- und Staatsarchiv in Wien*, pubblicati nei volumi XX-

⁴ Nel presente articolo si farà riferimento alla traduzione italiana: *Delle Istorie del suo tempo tradotte da M. Lodovico Domenichi*, parte II, Presso Altobello Salicato, Vinegia 1572.

VIII e XXIX (Hermannstadt 1898 e 1899) della rivista “Archiv des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde”, pp. 441-581 e 508-640, rispettivamente. Rapporti delle ambascierie asburgiche a Costantinopoli sono stati raccolti anche da Louis-Prospér Gachard *et al.* nella *Collection des Voyages des Souverains des Pays-Bas*, vol. III, Bruxelles 1881.

Le altre collezioni documentarie consultate per questo lavoro sono: 1) gli *Acta Tomiciana*, pubblicati a cura di Stanislaw Gorski e Wladyslaw Pocięcha tra il 1876 e il 1960 a Cracovia, Bratislava e Poznan; 2) il volume IV delle *Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte*, pubblicato da Karl Augustin Muffat a Monaco di Baviera nel 1857; 3) i dispacci dei nunzi pontifici dalla Germania, raccolti nella prima parte delle *Nuntiaturreichichte aus Deutschland (Nuntiaturreichichte des Vergerio, 1533-1536)* e pubblicati a Gotha nell’anno 1892 a cura di Walter Friedensburg; 4) i dispacci dei nunzi pontifici da Venezia, contenuti nel vol. I delle *Nunziature di Venezia*, a cura di Franco Gaeta (Roma 1958); 5) il *Calendar of Letters, Despatches, and State Papers relating to the Negotiations between England and Spain, preserved in the Archives at Simancas et elsewhere* [d’ora in avanti: *CSP, England and Spain*], vol. V/1, edito da Pascual de Gayangos, London 1886; 6) gli *Acta et epistolae relationum Transylvaniae Hungariaeque cum Moldavia et Valachia*, a cura di Endre Veress, Kolozsvár 1914; 7) il IX volume (*Urkunden Band*) della poderosa *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten*, di Franz-Bernhard von Buchholtz (Wien 1831-38); 8) i registi di documenti conservati in vari archivi europei e pubblicati da Lipót Óváry nel 1894 col titolo *A Magyar Tudományok Akadémia Történelmi Bizottságának oklevél-másolatai* [Copie di documenti della Commissione di Storia dell’Accademia Ungherese delle Scienze]; 9) il vol. I della serie III delle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, edito da Eugenio Alberi a Firenze nel 1840; 10) le *Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt in Siebenbürgen*, vol. II: *Rechnungen aus dem Archiv der Stadt Kronstadt*, Kronstadt 1889.

Di ragguardevole interesse e fonte di numerosissime e preziosissime notizie su Ludovico Gritti sono anche *I Diarii* di Marino Sanuto, pubblicati a Venezia nel 1879-1903 a cura di Rinaldo Fulin *et al.* Infine, si può supplire alla non facile accessibilità agli archivi turchi e alla mancanza di fonti a stampa di provenienza ottomana con la lettura del tomo IX della poderosa *Storia dell’impero osmano* di Joseph von Hammer, anche nella traduzione italiana di Samuele Romanin uscita a Venezia nel 1828.

La prima biografia moderna di Ludovico Gritti è quella dell’ungherese Ferencz Révész, *Gritti Lajos szereplése Magyarországon* [Il ruolo di Ludovico Gritti in Ungheria], pubblicata in “Erdélyi Múzeum-Egylet Bölcsélet-, Nyelv- és Történettudományi Szakosztályának Kiadványai”, VII, 1890, alle pp. 134-160 e 211-257. La biografia del Révész precedette di pochi anni quella più famosa di Heinrich Kretschmayr *Ludovico Gritti. Eine Monographie*, uscita nel 1896 a Vienna sia nella rivista “Archiv für österreichische Geschichte” (LXXXIII, pp. 1-104) che come edizione autonoma. Nel 1901, la Società Ungherese di Storia

[*Magyar Történelmi Társulat*] curò l'edizione della biografia del Kretschmayr nella traduzione in lingua magiara *Gritti Lajos 1480-1534* [Luigi Gritti 1480-1534], apparsa a Budapest nel vol. XVII della collana "Magyar Történelmi Életrajzok".

Una più recente biografia di Ludovico Gritti è invece il lavoro di Ferenc Szakály *Vesztőhely az út porában. Gritti Magyarországon. 1529-1534* [Il patibolo nella polvere della strada. Gritti in Ungheria. 1529-1534], Budapest 1986, ora anche nella versione inglese *Lodovico Gritti in Hungary, 1529-1534*, pubblicata a Budapest nel 1995. Si devono segnalare altresì il profilo di Ludovico Gritti tracciato dallo storico americano Robert Finlay nell'articolo *Al servizio del sultano: Venezia, i Turchi e il mondo Cristiano, 1523-1538*, edito a Roma nel 1984 da Manfredo Tafuri nel libro "Renovatio Urbis". *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, pp. 78-118; nonché il saggio dello storico ungherese Gábor Barta apparso nel 1971 nella rivista "Történelmi Szemle", pp. 289-319, col titolo *Ludovicus Gritti magyar kormányzósága (1531-1534)* [La reggenza ungherese di Ludovico Gritti (1531-1534)], e quello di Aurel Decei: *Aloisio Gritti în slujba Sultanulni Soliman Kanunî, după unele documente turcesti inedite (1533-1534)* [Aloisio Gritti al servizio del sultano Solimano il Legislatore, sulla base d'alcuni documenti turchi inediti], uscito nel periodico rumeno "Studii si materiale de istorie medie", VI, 1974, pp. 101-160. Su Ludovico Gritti si vedano anche i saggi degli Autori *La presunta apostasia di Ludovico Gritti e le sue aspirazioni alla corona magiara*, e *Ludovico Gritti: kereskedő vagy reneszánsz herceg?* [Ludovico Gritti: mercante o principe rinascimentale?], di prossima pubblicazione nelle riviste "Transylvanian Review", VIII, n. 4, (Winter) 1999, e "Történelmi Szemle", rispettivamente.

2. La personalità e i costumi di Ludovico Gritti

Ludovico Gritti era nato nel 1480 a Costantinopoli⁵, dove suo padre Andrea praticava con successo il mestiere di mercante e banchiere grazie alle agevolazioni fiscali ricevute dal gran visir Ahmed pascià⁶. Non si conosce il nome della madre: si presume soltanto sia stata una concubina del padre, e per di più non si

⁵ L'anno di nascita lo si presume dal racconto di Francesco della Valle, che sostiene d'aver iniziato il servizio presso il suo padrone – il 1° ottobre 1531 – quando costui aveva 51 o 52 anni [della Valle, *op. cit.*, p. 18]. Questa data è confermata da Benedetto Ramberti, il quale asserisce d'aver incontrato Gritti a Costantinopoli nel 1534 allorché il figlio del doge veneziano aveva 54 anni [Ramberti, *op. cit.*, 36v].

⁶ Su Andrea Gritti cfr. la biografia di Nicolò Barbarigo, *Andreae Gritti principis Venetiarum vita Nicolao Barbadico auctore*, Venetiis 1792. Notizie sull'origine della famiglia dei Gritti si possono trovare in un'antica cronaca veneziana conservata nella Biblioteca Nazionale Marciana, Class. Ital. VII, Cod. DCCXIV, n. 96. Su Ludovico Gritti e il suo casato cfr. anche Girolamo Alessandro Cappellari, *Fasti dell'illustre famiglia Gritti estratte dal Campidoglio Veneto*, Venezia 1878. L'opuscolo del Cappellari non è però immune da grossolani errori.

sa se greca, turca o slava. Dalla biografia del Barbarigo risulta che Andrea Gritti aveva generato sul Bosforo altri tre figli illegittimi: Pietro, Lorenzo e Gregorio, quest'ultimo meglio noto nelle fonti come Giorgio o Zorzi.

Ludovico Gritti era chiamato ed è tuttora noto in Ungheria come *Alajos* o *Lajos*, mentre a Venezia era conosciuto coi nomi di Alvise o Aloisio; nei documenti in lingua latina si firmava "Ludovicus". A Costantinopoli, invece, era il *Beyoglu*, ossia "il figlio del principe", epiteto storpiato in lingua veneta in *el Beul* o *el Beogli*: in alcuni documenti turchi, Gritti si firmava effettivamente come *Lovize*, *Mir-i Venedik ogli*, ossia "il figlio del principe di Venezia"⁷.

Ludovico Gritti era dotato di un fisico molto robusto ma ben proporzionato, all'apparenza giovanile anche in età avanzata; aveva la faccia bruna, coperta da una barba nera, il naso un po' aquilino e storto, gli occhi scuri e "di fuoco", incorniciati da due folte sopracciglia che si congiungevano sulla fronte. Conosceva le lettere latine e greche – aveva studiato all'Università di Padova – e aveva familiarità persino con la lingua turca. Teneva discorsi lunghi, enfatici ma sensati, parlando con voce stentorea, ma cordiale, e gesticolando con le mani e roteando gli occhi proprio come un levantino. Era stimato da tutti uomo di spirito grandissimo e d'eccellente ingegno⁸. Ludovico Gritti manifestava una certa attenzione anche per la cultura e gli intellettuali: nel dicembre del 1532 raccomandò a Venezia un turco "homo dottissimo in la soa leze, et si dice è santo", che andò ad alloggiare nella Ca' di Dio, di cui il fratello Lorenzo era il priore⁹. Coltivò anche l'amicizia dell'eretico Bartolomeo Fonzio, che gli fece visita sul Bosforo¹⁰, nonché quella del poligrafo Pietro Aretino, che proprio alla vigilia della morte del veneziano gl'indirizzò una lettera piena d'espressioni servili ma anche di sincera

⁷ Su Gritti chiamato *Alajos* o *Lajos*: Verancsics, *Memoria rerum* cit., p. 30. Su Gritti soprannominato *el Beul* o *el Beogli*: Sanuto, LVI, 433-34 e LVIII, 639. Sul sigillo turco di Gritti: Decei, *op. cit.*, pp. 101 e 157.

⁸ Notizie sulla personalità e sui costumi del Gritti si possono leggere alle pp. 18-20 della *Narrazione* del della Valle e alle cc.35r-37v del libro III del già citato *Delle cose de Turchi* di Benedetto Ramberti. Di Gritti studente di lettere a Padova ce ne parla il Ramberti; tuttavia, il suo nome non è citato nell'elenco dei laureati dell'Ateneo patavino stilato da Elda Martellozzo Forin per conto del Centro per la Storia dell'Università di Padova (cfr. le pubblicazioni: *Acta graduum academicorum gymnasii patavini, ab anno 1501 ad annum 1525*, Padova 1969 e *Acta graduum academicorum gymnasii patavini, ab anno 1501 ad annum 1550. Index nominum cum aliis actibus praemissis*, Padova 1982). È però da tener presente che anche a quell'epoca moltissimi studenti non portavano a termine il loro ciclo di studi e che non tutti gli atti dell'ateneo patavino sono stati consultati dagli autori della ricerca curata dalla Martellozzo Forin sia per il loro numero smisurato (si tratta di migliaia di volumi) che per il loro cattivo stato di conservazione e l'illeggibilità di alcuni nomi ivi trascritti.

⁹ Sanuto, LVII, 378.

¹⁰ La relazione del viaggio di Bartolomeo Fonzio fu letta alla presenza dei Dieci il 12 luglio 1535, subito dopo il suo rientro da Costantinopoli [ASVe, Consiglio dei Dieci, Secreti, Reg.4, 50v]. Sul viaggio di Fonzio cfr. anche *Nuntiatuiberichte* cit., n. 58, pp. 170-171, nt.1; e anche Girolamo Aleandro a Pietro Carnesecchi, Venezia, 20 giugno 1534, in *Nunziature di Venezia* cit., n. 91, pp. 239-242. Su Bartolomeo Fonzio cfr. il saggio di Achille Olivieri: "Ortodoxia" ed "eresia" in *Bartolomeo Fonzio*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", XCI, n. 128, dicembre 1970, pp. 39-55.

ammirazione, definendolo suo “padrone e benefattore”¹¹. Il figlio del doge fu probabilmente anche il coautore assieme al dragomanno turco Yunus *bey* d’un libretto sull’organizzazione statale ottomana pubblicato postumo nel 1537 col titolo *Opera Nova la quale dichiara tutto il governo del gran Thurco e tutta la spesa che il gran Thurco ha sotto di lui così in pace come in guerra*¹².

Ludovico Gritti era religiosissimo, d’animo caritatevole e generoso oltre misura: affrancava i suoi schiavi coi propri denari rimandandoli alle loro case o tenendoli al suo servizio con un onesto salario; donava ai suoi servitori gli abiti che indossava al massimo per sei-otto volte; tuttavia gli era gradito in modo particolare essere ringraziato, almeno a parole, per i benefici e i doni che dispensava. Vestiva con pompa, secondo la moda “turchesca”, abiti di seta con decorazioni d’oro e d’argento, ma teneva sul capo, al posto del turbante, un berretto di pregiatissimi zibellini. Le sue dita erano abbellite di preziosi anelli d’oro e di perle. Risiedeva alle Vigne di Pera, dall’altra parte del Corno d’Oro rispetto a Costantinopoli, proprio sopra la chiassosa città di Galata, la sede dei mercanti europei, armeni ed ebrei di stanza sul Bosforo. Abitava in un lussuoso palazzo con ameni giardini, dov’era solito organizzare feste e banchetti luculliani; tuttavia, era molto frugale e misurato sia nel bere che nel mangiare. La sua casa era frequentata anche da ospiti turchi, tra i quali si devono annoverare lo stesso sultano Solimano il Magnifico e il gran visir Ibrahim pascià, che andavano a fargli visita pur consapevoli di contravvenire in tal modo alle consuetudini ottomane. Ludovico Gritti possedeva centinaia di schiavi e servitori, più di cento cavalli di diverse razze, centocinquanta cammelli e sessanta muli per i carriaggi. La sua corte era gestita secondo l’usanza turca: teneva pure un serraglio di donne e di “putti”, anche se, ovviamente, di più modeste dimensioni rispetto a quello del sultano¹³.

Nel marzo del 1502, Ludovico Gritti seguì il padre che ritornava in patria dopo un periodo di prigionia trascorso nelle carceri turche, dov’era stato rinchiuso dietro l’accusa di spionaggio, che – si diceva – aveva svolto in favore della Repubblica durante la guerra veneto-turca del 1499¹⁴. Quattro anni dopo, però, Ludovico Gritti decise di ritornare sul Bosforo, dato che, nella Repubblica Veneta, in base a un decreto del Consiglio dei Dieci del 1484, i *cives originarii*

¹¹ Pietro Aretino a Ludovico Gritti, Venezia, 14 settembre 1534, in Kretschmayr, *op. cit.*, n. 19, p. 104. Sull’amicizia di Gritti con l’Aretino cfr. anche: Alexander Apponyi, *Hungarica. Ungarn betreffende im Auslande gedruckte Bücher und Flugschriften*, München 1903-27, vol.III, n. 1694, p. 143.

¹² L’edizione introvabile del 1537 è stata ripubblicata in Albert H. Lybyer, *The Government of the Ottoman Empire in the Time of Suleiman the Magnificent*, Cambridge 1913, alle pp. 262-276. Cfr. anche Carl Göllner, *Turcica. Die europäischen Türkendrucke des XVI Jahrhunderts*, n. 611, p. 293.

¹³ Cfr.: della Valle, *op. cit.*, pp. 18-20. Sulle feste del Gritti: Sanuto, XXXVI, 117-121.

¹⁴ Andrea Gritti si era distinto sul Bosforo anche come informatore politico-militare della Repubblica di Venezia. Cfr. James C. Davies, *Shipping and Spying in the Early Career of a Venetian Doge, 1496-1502*, in “Studi Veneziani”, XVI, 1974, pp. 97-108.

Venetiarum che erano figli illegittimi, anche se d'origine patrizia, non potevano intraprendere nemmeno la carriera burocratica nella cancelleria ducale¹⁵. A Costantinopoli, seguendo le orme del padre, si dedicò con profitto alla professione di mercante, anche se nel 1514 Andrea Gritti, allora procuratore di San Marco, aveva chiesto per lui al doge Leonardo Loredan un incarico d'interprete ufficiale presso la Porta, in quanto era ottimo conoscitore della lingua turca: il figlio Ludovico avrebbe senz'altro svolto i suoi compiti "cum ogni fede et sufficiencia"¹⁶.

Ludovico Gritti commerciava ogni sorta di mercanzie: dal grano alle pietre preziose, dai salumi alla seta, dal vino allo zafferano, dal salnitro allo stagno¹⁷. Compì anche viaggi d'affari fino a Venezia, come quello menzionato dal Sanuto alla fine del 1515 allorché trasportò nella città lagunare un carico di salumi: in quella circostanza, fu usato dal padre come ostaggio nelle trattative condotte col vescovo di Trento e plenipotenziario imperiale per la resa della città di Verona¹⁸.

In breve tempo, Ludovico Gritti si distinse per gli alti guadagni all'interno della cerchia dei mercanti europei di Costantinopoli, dei quali divenne il protettore e il capo carismatico, proprio come lo era stato il padre Andrea prima che venisse scoperta la sua attività spionistica. E, al pari del padre, procurò alla sua città d'origine importanti privilegi commerciali, sfruttando appieno la protezione di cui godeva da parte del gran visir Ibrahim pascià. Fu un eccellente *partner* commerciale della Repubblica Veneta, ma anche un suo fedele informatore politico-militare¹⁹.

Ludovico Gritti non fece più ritorno nella città lagunare se si eccettua quel

¹⁵ Sui "cittadini originari" di Venezia cfr. Andrea Zannini, *L'impiego pubblico*, in *Storia di Venezia*, vol.IV, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1996, pp. 415-73.

¹⁶ Supplica di Andrea Gritti al doge del 24 gennaio 1514, in ASVe, Consiglio dei Dieci, Misti, 87v-88r [134v-135r], perché venisse concessa al figlio naturale Giorgio la "sansaria" lasciata vacante da Giacomo da Rimini al Fondaco dei Tedeschi.

¹⁷ Sul commercio del grano cfr. Sanuto, LVIII, 627-628, 639, 640, 697-698, 732; sul commercio delle pietre preziose: della Valle, *op. cit.*, p. 20; sul commercio del salnitro: lettere del Senato a Ludovico Gritti, 10 febbraio 1530, in ASVe, Senato, Secreti, Reg. 53, 275v-277r [302v-304r], e dell'8 marzo 1530, *ibid.*, Reg.54, 1v-2r [23v-24r]; sul commercio dei salumi: Sanuto, XIX, 440-441 e XXIX, 299-300; sul commercio della seta: Sanuto, LIII, 573; sul commercio del vino: Sanuto, LIV, 117; sul commercio dello zafferano: Buda, 23 marzo 1533, in MOL, archivio della famiglia Zichy, P 707, fasc.4, n. 1809; Szerémi, *op. cit.*, pp. 313-16; Hieronymus Ostermayer, in Joseph Kemény (cur.), *Deutsche Fundgruben der Geschichte Siebenbürgens*, Klausenburg 1839, p. 19; sul commercio dello stagno: Colin Heywood, *The Activities of the State Cannon Foundry (Tophane -i amire) at Istanbul in the Early Sixteenth Century, according to an Unpublished Turkish Source*, in "Prilozi za orijentalnu filologiju", XXX, 1980, pp. 212-213.

¹⁸ Sui viaggi d'affari cfr.: Sanuto, XIX, 440-441. Su Ludovico Gritti ostaggio a Trento: Andrea Mocenigo, *La guerra di Cambrai fatta a tempi nostri in Italia tra gli Illustrissimi Signori Vinitiani, et gl'altri Principi di Christianità Tradotta di Latino in lingua Thoscana*, Giovanni Padoano, Vinegia 1544, 138v.

¹⁹ Cfr. il saggio degli Autori: *Ludovico Gritti, partner commerciale e informatore politico-militare della Repubblica di Venezia*, di prossima pubblicazione.

suo viaggio d'affari intrapreso alla fine del 1515; né accettò d'accompagnare a Venezia nel 1527 l'ambasciatore veneto Piero Zen, il quale, colpito da un grave lutto familiare, aveva manifestato al doge il vivo desiderio di essere sostituito nel suo incarico a Costantinopoli e di rimpatriare insieme col di lui figlio Ludovico²⁰. Il figlio del doge si scusò infatti di non poter abbandonare i propri affari ben avviati sul Bosforo per un futuro incerto in terra veneziana, pur essendo consapevole dell'amore che il vecchio genitore nutriva verso di lui e dell'impossibilità di soddisfare il desiderio del padre di rivederlo a Venezia. Con queste amare parole giustificò la sua riluttanza a lasciare Costantinopoli:

Magnifico messer, voi vedete hora mai come son usato viver de qui et vedete li andamenti mei, non bisogna ch'io mi extenda molto in narrarli, et se vado a Venetia, lassando le cose che mi vanno per mano, dove è il fondamento mio? Non harò più el modo et la fortuna non applaude sempre; et quando el modo mi manchasse, io remaneria molto mal contento. Poi li costumi di quella terra sono tali che'l si convien viver al modo de altri, se non, si sono disdicti, siché mi attrovo in grande travaglio perché desidero satisfar alla Serenità del Principe, el quale mi ama et me desidera, et così vivo in grandissimo dispiacer.

E lo Zen, magnificando l'ingegno, l'abilità e i costumi di Ludovico Gritti, si permise addirittura di suggerire allo stesso doge che procurasse al figlio una carica ecclesiastica, l'unica, a suo parere, in grado di smuoverlo dalla sua residenza alle Vigne di Pera²¹.

Dunque, Ludovico Gritti rimase a Costantinopoli dedicandosi esclusivamente alla mercatura fino all'anno 1523, allorquando – come sottolinea il Ramberti – si verificarono due avvenimenti di cruciale importanza per la sua vita e il suo futuro: l'elezione del padre Andrea a doge della Repubblica di Venezia e la nomina di Ibrahim pascià a gran visir dell'impero ottomano²².

Il sentimento d'amicizia che legava Ludovico Gritti a Ibrahim scaturiva senza dubbio dalle simpatie ostentate da quest'ultimo per Venezia, di cui continuava a sentirsi un suddito leale essendo nato nella colonia veneta di Parga, sulle coste dell'Epiro; ma era altresì conseguenza dei prestiti finanziari che il ricco banchiere di Costantinopoli gli aveva generosamente largito già prima del fatidico anno 1523. Ibrahim pascià non tardò quindi a presentare Ludovico Gritti a Solimano il Magnifico, che era molto desideroso di farne la conoscenza non solo per “le gran cose che Ibrahim diceva di lui”, ma anche perché era “perfettissimo” conoscitore

²⁰ “ perché, lassandolo, – scrive lo Zen – lassaria la mitade de mi medemo, et però continuamente non resto sollicitarlo, indagando et ricercando la causa di questa sua dimora”. Cfr. il dispaccio di Piero Zen al doge, Costantinopoli, 2 ottobre 1527, in ASVe, Senato, Dispacci da Costantinopoli, filza 1A.

²¹ *Ibid.* Sui rapporti e la fattiva collaborazione tra Ludovico Gritti e Piero Zen cfr. l'interessantissimo lavoro di Francesca Lucchetta: *L'“Affare Zen” in Levante nel primo Cinquecento*, in “Studi Veneziani”, X, 1968, pp. 109-219, alle pp. 111-115.

²² “Visse privatamente tale fino a tanto che la fortuna contro al suo costume volle secondarli il corso, a che ci tendevã” [Ramberti, *op. cit.*, 35r]-

e mercante di pietre preziose²³. La prima udienza concessa dal sultano a Gritti divenne il suo trampolino di lancio per una folgorante carriera politico-militare.

Anche l'ambasciatore veneto Daniello de' Ludovisi testimonia che l'amicizia con Ibrahim pascià aveva contribuito sensibilmente a incrementare il prestigio di Ludovico Gritti sul Bosforo; d'altra parte, l'abilità del veneziano fu utile al gran visir, che non era dotato di capacità di governo e che voleva eliminare i suoi concorrenti turchi. In un passo della relazione del Ludovisi al Senato della Repubblica Veneta si legge testualmente:

"l'illustrissimo signor Luigi Gritti, il quale con il favore di esso Ibrahim è venuto molto grande, e non è stata a quello la grandezza e valor suo di sospetto niuno per essere egli cristiano. La causa di questo favore si dice essere che Ibrahim uscito dal serraglio primo pascià e beylerbey di Grecia, senza esperienza e pratica del mondo e del governo degli stati, e volendo non solamente non servirsi de' Turchi, ma levarli di mezzo si è grandemente servito del detto signor Luigi; il quale sebbene non aveva fatta per innanzi professione delle cose di stato, nientedimeno aveva grandissima intelligenza delle cose, massime de' Cristiani, ed era, come è, di buon ingegno e di valore, e di animo molto grande ed elevato, ed attissimo a maneggi grandi, talmente ché non vuol perder punto della grandezza ed autorità sua, e per natura è molto disposto a far servizio a chi lo ricerca²⁴.

3. L'ascesa politica di Ludovico Gritti

L'ascesa politica di Ludovico Gritti si realizzò in virtù delle notevoli capacità da lui evidenziate nello sfruttare le contraddizioni della politica ungherese negli anni che immediatamente seguirono il disastro di Mohács (29 agosto 1526), dove tutto l'esercito magiaro era stato decimato da quello turco e aveva trovato la morte lo stesso re Luigi II Jagellone²⁵. Dopo Mohács si erano fatti avanti due pretendenti al trono magiaro, che era rimasto vacante essendo il re deceduto senza lasciare eredi legittimi: il voivoda di Transilvania Giovanni Zápolya, a quei tempi il magnate più ricco del paese, e l'arciduca d'Austria Ferdinando d'Asburgo. Entrambi i pretendenti alla corona di Santo Stefano furono effettivamente eletti e incoronati re d'Ungheria. Ma nel corso del 1527 l'Arciduca sferrò una violenta offensiva contro l'avversario, che fu costretto a emigrare in esilio in Po-

²³ Della Valle, *op. cit.*, p. 20.

²⁴ Relazione di Daniello de' Ludovisi al Senato della Repubblica di Venezia, 3 giugno 1534, in Alberi, *op. cit.*, pp. 29-32, alle pp. 29-30.

²⁵ Sulla battaglia di Mohács e sulla politica ungherese dopo il 1526: Ferenc Szakály, *A mohácsi csata* [La battaglia di Mohács], Budapest 1975; Pál Jászay, *A magyar nemzet napjai a mohácsi vész után* [I giorni della nazione magiara dopo la disfatta di Mohács], Pest 1846; László Bárdossy, *Magyar politika a mohácsi vész után* [La politica ungherese dopo la disfatta di Mohács], Budapest 1943, ed. anast. 1992; Gábor Barta, *A Szambulba vezető út* [La strada che porta a Istanbul], Budapest 1983, anche nella traduzione francese *La route qui mène à Istanbul, 1526-1528*, Budapest 1994.

lonia. Le sconfitte militari, aggravate anche da quelle diplomatiche costrinsero Giovanni Zápolya a rivolgersi alla Sublime Porta, dove nell'inverno del 1527-28 fu inviato in ambasceria il diplomatico polacco Hieronym Laski con l'esplicito compito di negoziare l'alleanza militare tra il regno d'Ungheria e l'impero ottomano. Fu appunto in occasione della missione compiuta a Costantinopoli da Hieronym Laski che si affacciò sulla scena politica europea Ludovico Gritti: il figlio del doge fu incaricato di mediare le trattative per la futura alleanza magiario-ottomana. La missione di Laski ebbe successo proprio in virtù della capacità diplomatica del Gritti, il quale alla fine dei negoziati fu nominato dal sultano "ambasciatore e agente" del re Giovanni presso la Porta. Lo stesso diplomatico polacco fu ben consapevole del ruolo svolto dal veneziano nelle trattative di Costantinopoli: prova ne sono le parole con cui si confidò il 24 gennaio 1528 con Giovanni Statilio, l'umanista dalmata cappellano e segretario di Giovanni Zápolya:

"nisi hic fuisset ille dominus Ludovicus de Gritti, filius Venetorum illustrissimi ducis, res omnes non ex ordine ivissent, et ego numquam antea expertam paupertatem passus essem"²⁶.

L'alleanza stipulata tra l'Ungheria e la Porta coinvolse direttamente Ludovico Gritti nell'offensiva ottomana contro Vienna dell'estate del 1529: precedendo il grosso dell'esercito turco, il veneziano si mise in marcia verso l'Ungheria a capo di 20.000 soldati e coll'incarico di provvedere al vettovagliamento dell'esercito osmanico. L'8 settembre 1529 la città di Buda fu sottratta dai Turchi all'esercito di Ferdinando e restituita a Giovanni Zápolya, che fu riconosciuto da Solimano legittimo re d'Ungheria²⁷. Gritti, lasciato dal sultano a Buda con un contingente di 3000 soldati turchi, fu nominato "summus thesaurarius" e "consiliarius regius" del regno d'Ungheria, e ottenne le rendite dell'importante vescovado ungherese di Eger e la signoria sui territori dalmati di Clissa, Poglizza e Segna²⁸.

²⁶ Documento dell'Archivio di Stato di Vienna, citato da Johann Karl Schuller alla p. 247, nt.51, del saggio: *Reichersdörffer und seine Zeit*, in "Archiv für österreichische Geschichte", XXI, 1859, pp. 223-291. Sulla missione di Laski cfr.: Matthias Bel, *Adparatus ad historiam Hungariae, sive collectio miscella, Monumentorum ineditorum partim, partim editorum, sed fugientium*, Posonii 1735, pp. 159-189.

²⁷ Sulla presa di Buda e la nuova incoronazione di Giovanni Zápolya cfr.: Szerémi, *op. cit.*, pp. 260-61 e 283-84; Zermegh, *op. cit.*, pp. 398-99; Kaspar Vel, *Caspari Urisini Velii de bello pannonico. Libri Decem*, Vindobonae 1762, VI, pp. 98-196; e anche il *Diario di Solimano*, in Hammer, *op. cit.*, pp. 315-320. La conquista di Buda da parte ottomana è esaurientemente raccontata da Miklós Istvánffy nella *Historia Regni Hungariae Libris XXXIV*, Viennae 1758, libro X, pp. 96-97, nonché dallo storico veneziano Gianmichele Bruto, alle pp. 357-86 del libro VIII del secondo tomo della sua storia d'Ungheria *Ungaricarum Rerum*, edita da Ferencz Toldy a Pest nel 1867 [*MHH, Scriptores XIII*].

²⁸ Non è dato di conoscere con precisione la data di nomina di Gritti a vescovo di Eger e tesoriere generale del regno d'Ungheria, ma si può solo collocarla tra il 29 settembre e il 17 ottobre 1529 come risulta da un'attenta lettura del carteggio del Senato della Repubblica di Venezia col figlio del doge: fu infatti dopo aver ricevuto la corrispondenza di Gritti del 17 ottobre 1529 (le sue lettere precedenti risalivano appunto al 29 settembre) che il Senato si rivolse al figlio del doge intestando le proprie lettere con la dicitura: "Ad Alvise Reverendo Domino electo Agriensis, tesoriere generale

Secondo il segretario Massimo Leopardi, che i Dieci avevano messo al servizio del Gritti, era stato Solimano il Magnifico a conferire al figlio del doge il compito specifico d'incoronare Giovanni Zápolya, il quale avrebbe quindi ricompensato il veneziano col titolo di vescovo di Eger e sommo tesoriere del regno magiario, anche perché aveva saputo ed era più che convinto che egli era "onnipotente presso la Porta" e che era in grado di discutere con lo stesso sultano della situazione ungherese con tanta e tale autorevolezza come nessun altro mai avrebbe potuto fare. Indubbiamente, Gritti si era già procurato dappertutto, ma specialmente presso i Turchi, un prestigio "immortale". Fu quindi Giovanni Zápolya a chiedere a Solimano, insistendo per ben due volte, che gli lasciasse vicino "il potente signor Gritti", se non per sempre almeno per quattro mesi. Ma Solimano si scusò che non poteva impartire alcun ordine al veneziano perché "non gli era servitore"²⁹. Se si vuol dar credito alla lettera di Massimo Leopardi, essa riverserebbe su Giovanni Zápolya la responsabilità d'aver trattenuto in Ungheria Ludovico Gritti, e smentirebbe la convinzione dei più secondo cui il veneziano era un uomo della Porta, che agì sempre e solo per conto del sultano.

La carica di sommo tesoriere comportava anche il controllo, fino ad allora prerogativa esclusiva dei Fugger, delle miniere di metalli (rame e oro) della Transilvania e dell'Ungheria Superiore [*Felvidék*]. Sembra che Gritti fosse esperto di tecniche minerarie: aveva perfino scoperto una miniera d'oro in Transilvania; ma, anche se le casse dello stato furono effettivamente rimpinguate con lo sfruttamento delle miniere d'oro transilvane, le quali produssero molto metallo prezioso e di buona qualità, più credibile è senz'altro l'opinione di Hieronym Łaski secondo cui il figlio del doge non s'intendeva per nulla di tecniche estrattive, ma solo della vendita dei minerali³⁰.

Nel gennaio del 1530 Ludovico Gritti fece ritorno a Costantinopoli. Ricomparve a Buda in qualità di "orator Turci" appena nell'autunno successivo, allorché partecipò con onore alla difesa dell'importante fortezza magiara, contro la quale Ferdinando d'Asburgo aveva sferrato una possente offensiva³¹. Fu a tutti evidente – testimonia Tranquillo Andronico – che la difesa di Buda fu merito

del re d'Ungheria". Cfr. la lettera del Senato a Ludovico Gritti, 2 novembre 1529, in ASVe, Senato: Secreti, Reg. 53, 223v-224r [250v-251r]. Sui possessi dalmati di Gritti: Ludovico Gritti al Consiglio dei Dieci, Buda, 27, novembre 1529, in Sanuto, LII, 515-516; nonché il Consiglio dei Dieci a Tomà Mocenigo, 21 aprile 1530, in ASVe, Consiglio dei Dieci, Secreti, Reg. 3, 58r-58v [59r-59v].

²⁹ Massimo Leopardi alla Signoria, Belgrado, 11 novembre 1529, in Archivio dell'Accademia Ungherese delle Scienze, Ms. 4979/2/b.

³⁰ Sull'attività dei Fugger in Ungheria cfr. Götz Freiherr von Pölnitz, *Anton Fugger*, vol. I, Tübingen 1958, *passim*. In particolare, sulle estenuanti trattative svoltesi tra i Fugger e Giovanni Zápolya e la situazione critica creatasi nelle miniere della Transilvania e dell'Ungheria Superiore dopo la nomina di Gritti a sommo tesoriere cfr. il diario citato di Hans Dernschwam, limitatamente alle pp. 24-34. Su Gritti esperto di tecniche minerarie: Szerémi, *op. cit.*, p. 315; sul parere di Łaski: Dernschwam, *op. cit.*, p. 33.

³¹ L'assedio di Buda del 1530 è raccontato con dovizia di particolari da Szerémi, *op. cit.*, pp. 280-94; cfr. anche: Zermegh, *op. cit.*, pp. 401-403; e Istvánffy, *op. cit.*, XI, pp. 106-108.

precipuo del veneziano³²; Gritti fu perciò insignito del titolo di “fedele servitore del re” assieme a coloro “qui tempore obsessionis civitatis et castris Budensis penes maiestatem viriliter pugnaverunt”³³. I grossi meriti acquisiti nella difesa di Buda gli procurarono infine la nomina a *comes* della contea transilvana di Máramaros (oggi Maramures, in Romania) e quella ancor più importante a *gubernator* del Regno d’Ungheria. Non si conosce però con precisione nemmeno la data di nomina a governatore; il primo documento in cui viene menzionato come tale (“*illustris et magnificus dominus Ludovicus Gritti, gubernator regni nostri Hungariae, supremus consiliarius et thesaurarius noster*”) risale al 26 dicembre 1530, data in cui il veneziano aveva conseguito la dignità di *comes* di Máramaros e assunto la direzione delle miniere di sale della medesima contea:

“*eidem Domino Ludovico Gritti hereditibusque et posteritatibus suis universis Comitatum Maramorisiensem cum omnibus arcibus, civitatibus, oppidis et villis earumque utilitatibus universis, una cum cameris salium proventibusque earumdem, que hactenus ad nos et coronam nostram regiam pertinuerunt, dandum duximus et conferendum, imo damus donamus que et conferimus, eundemque in comitem perpetuum praefati comitatus eligimus ac constituimus*”³⁴.

Tuttavia, già il 23 dicembre precedente il figlio del doge si era firmato con la sigla “G.r.” (*Gubernator regius*) in una lettera indirizzata al re di Polonia Sigismondo I Jagellone³⁵. Esiste però una *recognitio* di Giovanni Zápolya senza data – ma molto probabilmente è di qualche giorno prima – in cui si recita che Ludovico Gritti viene nominato governatore con pieni poteri per essersi distinto nella difesa di Buda. L’incarico di governatore gli fu concesso per restaurare l’integrità dello stato e le sue finanze:

“*quare habita ratione virtutum, ac praeclarorum facinorum fidelis nostri, illustris, et Magnifici Domini Ludovici Gritti, supremi Thesaurarii, et Consiliarii nostri, quae ipse antea quoque, tum vero in proxima obsidione civitatis nostrae Budensis, quam una nobiscum pro conservatione huius regni constantissime, ac vigilantissime pertulit, multis apertis erga nos, et regna nostra argumentis in Gubernatorem nostrum, ac regni nostri Hungariae eligendum duximus, et constituendum, dantes eidem omnem auctoritatem, et potestatem agendi, tractandi, faciendique omnia ea, quae ad dignitatem nostram, conservationemque regni nostri videbuntur, imo eligimus, constituimusque, ac omnem potestatem, ad tale officium,*

³² “*Palam fuit omnibus Budam opera Ludovici consilio, providentia, aliisque imperatoris artibus, defensam et conservatam esse*” [Andronico, *op. cit.*, p. 449].

³³ La citazione è in “*Történelmi Társ.*”, 1888, p. 799.

³⁴ Il diploma, dato a Buda il 26 dicembre 1530, è pubblicato alle pp. 699-703 del XX tomo della storia di István Katona, *Historia critica Regum Hungariae, stirpis austriacae*, Claudiopolis 1794. Erroneamente, però, il Katona fa risalire questo documento all’anno 1531. Sulle miniere di Máramaros cfr. anche il diploma datato Buda, 1° gennaio 1531, in MOL, archivio della famiglia Tarpay, P653, n. 24.

³⁵ Ludovico Gritti a Sigismondo I, Buda, 23 dicembre 1530, in Muffat, *op. cit.*, n. 36, pp. 81-84 *Acta Tomiciana cit.*, XII, n. 418, pp. 339-401.

pertinentem, eidem concedimus, ipsumque in honore, et dignitate dicti officii conservabimus, tuebimurque, ac defendemus”³⁶.

Hieronym Laski e il cancelliere e giurista István Werböczy furono i principali sostenitori della nomina di Gritti a governatore: essi ne appoggiarono caparbiamente la candidatura giustificandola come necessaria per cattivarsi l’amicizia e i favori del gran visir turco³⁷. E Istvánffy arguisce che Laski e Werböczy furono senz’altro ammaestrati e corrotti dallo stesso Gritti, il quale era manovrato da una smisurata ambizione, insita nella sua stessa natura fin dalla tenera età³⁸.

La scelta di Gritti ebbe luogo non senza suscitare contestazioni e perplessità: su questo punto tutte le fonti sono concordi. Non tutti i signori ungheresi, però, l’accettarono di buon grado; anzi, i suoi oppositori ne capirono l’inutilità e fecero presente al re il pericolo che ne sarebbe derivato. Per il signore di Sárvár Tamás Nádasdy, che pur riconosceva i grandi meriti di Gritti, un governatore si affiancava di solito a un re bambino o inabile a governare; altrimenti sarebbe stato “non solum supervacaneum, verum etiam ancipitem atque periculosum”³⁹.

Alla fine “pervicit tandem pars Grittiana, iuvante maxime eius partes Laskio et Verböciő Atque ita Grittius, in gubernatorem, rege volente, praeficitur, et diploma superinde erigitur”⁴⁰. Tamás Nádasdy, Imre Czibak, Giovanni Statilio, Simon Athinai, Szaniszló Várallyai e – secondo Istvánffy – anche i fratelli Pál e Balázs Ártándy rifiutarono d’apporre il loro sigillo sul decreto di nomina, come risulta da un documento della cancelleria ungherese del 30 dicembre 1530⁴¹. “Unde Grittius, gravem in eos animum concepisse ferebatur” – scrive János Zermegh nel suo commentario; “unde Gritti in eosdem odium et ultio exarsit” – annota Péter Révay nelle *Centuriae*⁴². Ma con un successivo diploma del 31 dicem-

³⁶ Pray, *Epistolae*, cit., I, n. 136, pp. 367-369=Katona, *op. cit.*, pp. 703-706.

³⁷ “Hi enim, ut spargebatur, dicebant palam regi, ut in eorum sententiam accederet, si vellet Hibraini amicitiam solidam retinere” [Bruto, *op. cit.*, VIII, pp. 396-399]; cfr. anche Péter Révay, *Petri de Reva comitis Turocensis, et sacrae coronae duumviri de Monarchia et Sacra Corona Regni Hungariae Centuriae Septem*, in Schwandtner, *op. cit.*, t. II, pp. 602-837, alla p. 721.

³⁸ Istvánffy, *op. cit.*, XII, pp. 119.

³⁹ Cfr. Szerémi, *op. cit.*, p. 298; Zermegh, *op. cit.*, p. 404; Istvánffy, *op. cit.*, XII, p. 120; e anche Farkas Bethlen, *Historia de Rebus Transylvanicis*, tomo I, Cibinii 1782, libro II, pp. 185-188. Un caso precedente di governatore nella storia dell’Ungheria era stato quello di János Hunyadi, che nel 1446 aveva assunto la reggenza del regno magiaro al posto di Ladislao V, salito al trono ancora nella minore età. Sulla reggenza di János Hunyadi cfr. il libro degli Autori *Storia e cultura dell’Ungheria*. Soveria Mannelli 2000, cap. V.

⁴⁰ Zermegh, *op. cit.*, p. 404.

⁴¹ Bruto, *op. cit.*, VIII, p. 396; Istvánffy, *op. cit.*, XII, p. 120. I fratelli Balázs e Pál Ártándy furono decapitati nel gennaio del 1531 “suasu et consilio” di Gritti, mentre il re era assente per una battuta di caccia. L’esecuzione degli Ártándy suscitò molto scalpore tra i signori ungheresi e contribuì a segnare l’inizio del declino del prestigio di Gritti in Ungheria. Cfr. Miklós Oláh a Cornelius Schepper, Bruxelles, 14 gennaio 1533, in Oláh, *op. cit.*, p. 273; Verancsics, *Memoria rerum* cit., p. 34. Zermegh, *op. cit.*, p. 403.

⁴² Cfr. Zermegh, *op. cit.*, p. 404; Révay, *op. cit.*, p. 721.

bre gli Ordini magiari conferirono definitivamente al veneziano il contestato titolo di *gubernator* e le mansioni da esso previste; sottoscrissero il documento anche quelli che si erano precedentemente opposti alla sua nomina; sul decreto manca però la firma di István Werböczy⁴³.

Ludovico Gritti accettò di buon grado la nomina a *gubernator*, che forse era giunta inaspettata pure a lui stesso: lo dimostra il fatto che dovette immediatamente rientrare a Costantinopoli per chiederne l'autorizzazione al sultano. Nel giuramento di fedeltà al mandato ricevuto, il figlio del doge promise che non avrebbe interferito nell'ufficio di nessuno, ma che avrebbe punito severamente i sudditi sleali e coloro i quali avessero defraudato le finanze dello stato⁴⁴.

Lo storico Gábor Barta condivide il giudizio espresso da János Zermegh secondo cui Giovanni Zápolya aveva nominato Gritti governatore come ricompensa per le sue benemerienze politiche e militari⁴⁵, ma aggiunge che il re Giovanni aveva scelto Gritti come governatore anche per condividere con qualcun altro parte delle proprie responsabilità. Inoltre, la scelta del Gritti, uomo intimo di Ibrahim pascià e di Solimano il Magnifico, avrebbe potuto incrementare il potere e l'influenza dello Zápolya presso la Porta, evitando l'annessione dell'Ungheria all'impero ottomano o almeno limitando le devastanti incursioni delle squadre del *bey* Mehmed. Per di più, Ludovico Gritti, uno straniero, avrebbe potuto meglio controllare e arginare le pretese della sempre irrequieta aristocrazia magiara. Ma Gritti fu scelto pure per le sue indubbie qualità imprenditoriali, anche se da questo punto di vista c'erano in Ungheria persone altrettanto competenti e valide, come a esempio il signore di Sárvár Tamás Nádasdy⁴⁶.

Tuttavia, potrebbe creare sconcerto il fatto che Giovanni Zápolya avesse praticamente demandato il proprio potere a uno che – nonostante la smentita di Massimo Leopardi – era pur sempre un uomo della Porta, proprio quando, dopo l'insuccesso dell'assedio ottomano davanti alle mura di Vienna, aveva cominciato a dubitare delle capacità militari dei Turchi e le scorrerie del *bey* Mehmed lo avevano pure indotto a diffidare di loro. Inoltre, le vessazioni dei Turchi non avevano tardato a suscitare nel popolo magiario qualche dissenso nei confronti della politica del re Giovanni a tal punto da indurlo a temere una rivolta dei propri sudditi⁴⁷.

⁴³ Il decreto è riportato in Kretschmayr, *Ludovico Gritti* cit., n. 2, pp. 87-88.

⁴⁴ Gritti fu molto fiero del titolo di governatore, come testimonia Miklós Oláh nel suo *Epistolario* alla p. 146: "Ludovico Gritti magno supercilio se regni Hungariae gubernatorem in litteris suis scripsit"

⁴⁵ Zermegh, *op. cit.*, p. 404. Secondo Bethlen, *op. cit.*, II, pp. 185-188, Giovanni Zápolya nominò Gritti governatore per la sua abilità e per l'autorità da lui goduta presso la Porta.

⁴⁶ Barta, *Ludovicus Gritti* cit., pp. 299-300. Su Gritti intimo di Ibrahim e di Solimano: Oláh, *op. cit.*, p. 146.

⁴⁷ "iam aliud in dies expectamus quam insurrectionem omnium subditorum nostrorum contra nos" [Giovanni Zápolya a Ludovico Gritti, accampamento presso Buda, 8 ottobre 1530, in Pray, *Epistolae* cit., I, n. 133, pp. 359-365=Katona, *op. cit.*, pp. 709-712].

4. L'apogeo della carriera politica e finanziaria di Ludovico Gritti e il periodo del suo dispotismo a Buda

Quando fece ritorno a Costantinopoli verso la fine di febbraio del 1531, Ludovico Gritti era all'apice della potenza politica e finanziaria; anche la sua influenza sulle decisioni della Porta era notevole. Grazie all'intercessione del gran visir Ibrahim pascià, Gritti aveva ottenuto l'appalto delle imposte della Grecia, che gli fruttavano complessivamente circa 40.000 ducati; percepiva 6000 ducati per l'ufficio di sommo tesoriere e 36.000 come rendita del vescovado di Eger, oltre a 80.000 ducati derivanti dai proventi della contea di Máramaros. Il re Giovanni gli aveva pure trasferito l'usufrutto dei tributi che la libera città di Ragusa corrispondeva al regno d'Ungheria. Inoltre, era divenuto creditore di cospicue somme di denaro da parte di singole persone: Ibrahim pascià gli doveva 50.000 ducati; l'ambasciatore francese Antonio Rincon gliene doveva 10.000; molto verosimilmente, a quell'epoca lo stesso Giovanni Zápolya gli era già debitore di un'ingente quantità di denaro, se questa, nel 1534, ammontava a più di 300.000 ducati⁴⁸. In definitiva, Ludovico Gritti divenne a detta del Ramberti "il secondo huomo che habbia autoritate e grado" nell'impero ottomano, dopo il gran visir Ibrahim "assoluto padrone di tutto l'imperio che habbia il Signor Turcho"⁴⁹. E fu in questo periodo che circolarono un po' ovunque dicerie sulla sua conversione alla religione musulmana⁵⁰.

Ludovico Gritti intraprese un nuovo viaggio alla volta dell'Ungheria alla fine di febbraio del 1532⁵¹, precedendo un'altra volta l'esercito di Solimano il Magnifico, che era in procinto di sferrare una nuova offensiva contro i domini asburgici. Si diceva che Gritti doveva raggiungere l'Ungheria passando attraverso la Moldavia, la Russia e la Polonia, dov'era atteso per le festività della Pasqua. In Polonia non si conosceva con esattezza il motivo della sua visita; i più pensavano all'annuncio della stipula della pace con la Moldavia, di cui egli era stato il mediatore. Perciò il suo arrivo teneva tutti col fiato sospeso⁵².

⁴⁸ Sui dazi della Grecia: della Valle, *op. cit.*, p. 21; e Ramberti, *op. cit.*, 36v. Sui proventi derivanti dalla carica di tesoriere e sulle rendite del vescovado di Eger: Ludovico Gritti al Consiglio dei Dieci, Semedria, 27 novembre 1529, in *Sanuto*: LII, 515-516. Sulle rendite della contea di Máramaros: della Valle, *op. cit.*, p. 21. Sull'usufrutto dei tributi di Ragusa: Giovanni Zápolya alla Repubblica di Ragusa, Buda, 8 gennaio 1531, in Pray, *Epistolae* cit., I, n. 137, pp. 370-371. Sul debito di Ibrahim: documento anonimo del 29 settembre 1528, conservato nell'Archivio di Stato di Vienna e citato da Heinrich Kretschmayr alla p. 21 della sua monografia su Ludovico Gritti. Sul debito di Rincon: *Sanuto*, LIV, 369-370. Sul debito dello Zápolya: Gévay, *op. cit.*, vol. II, fasc.2 (1534), p. 37. In cambio d'un mutuo di 15.000 fiorini, il re Giovanni fu addirittura costretto a dare in pegno a Gritti la città di Szeged "cum universis villis et praediis, et omnibus ad illud pertinentibus". [Da una lettera di Giovanni Zápolya, Buda, 17 marzo 1534, in *Szapolyai János levelezése* [Epistolario di Giovanni Zápolya], a cura di István Szamosközi, in "Történelmi Tár", Budapest 1889, p. 317].

⁴⁹ Ramberti, *op. cit.*, 36r.

⁵⁰ Giovio, *op. cit.*, XXXII, p. 305. Cfr. a questo riguardo il già citato saggio degli Autori *La presunta apostasia*

⁵¹ Della Valle, *op. cit.*, p. 21.

⁵² Ercole Daissoli, segretario di Hieronym Laski, a Paolo Contarini, Cracovia, 10 marzo 1532,

Gritti raggiunse Pest appena il 6 o 7 luglio, in quanto che il viaggio era proceduto molto lentamente a causa della febbre quartana da cui era spesso tormentato; il giorno seguente fece il suo ingresso in Buda, accolto trionfalmente dall'arcivescovo di Kalocsa Ferenc Frangepán [Francesco Frangipane], dal gran cancelliere István Brodarics, da uno stuolo di nobili e da una gran folla di popolo che lo accompagnarono fino alla fortezza, dov'era atteso dal re in persona. Nel prosieguo della giornata Gritti ricevette la carica di capitano generale e le insegne e il bastone da maresciallo⁵³.

Dopo pochi giorni di permanenza a Buda, il 20 luglio Gritti lasciò la corte per incontrarsi col sultano nei pressi di Eszék [Osijek]; non si conosce il motivo dell'incontro tra il governatore magiaro e il padiscià ottomano: certo è che, dopo di esso, i Turchi presero la direzione di Vienna senza attraversare l'Ungheria, ma limitandosi a costeggiare la pianura pannonica. Non a torto, Gábor Barta ritiene che in questa circostanza ci fu senz'altro la mano del Gritti, il quale riuscì a tenere l'esercito osmano lontano dall'Ungheria e a evitare altri dolorosi saccheggi e devastazioni⁵⁴.

Ritornato a Buda con un seguito di 12.000 soldati turchi⁵⁵, Gritti si trasformò in un vero e proprio sovrano assoluto e dispotico: impose pesanti gabelle alle città minerarie; sostituì i soldati cristiani con soldati turchi; s'ingerì nelle questioni della pubblica amministrazione. Nel corso d'una dieta tenuta a Buda nel mese d'agosto, il governatore tenne un discorso in italiano – Dóczy ne era il traduttore – in cui, parlando come se fosse un monarca a tutti gli effetti, garantì la restituzione della Sirmia e la liberazione e la riunificazione di tutta l'Ungheria. Ma alimentò queste speranze per imporre alla nobiltà, al clero e alle città e una tassa corrispondente alla metà del loro patrimonio, con la promessa che sarebbero stati interamente risarciti coi proventi della miniera d'oro che egli stesso aveva da poco scoperto in Transilvania e che, dopo la sua morte, sarebbe passata in eredità al popolo magiaro. Gritti impose inoltre alle contee, alle città e ai nobili magiari l'acquisto di 40 metri cubi dello zafferano di sua produzione, prassi che avrebbe ripristinato l'anno successivo costringendo cinque villaggi transilvani ad acquistare altri 50 metri cubi di questo prodotto⁵⁶.

in *Acta Tomiciana* cit., XIV, n. 126, pp. 193-201. Su Gritti mediatore tra la Polonia e la Moldavia: Sigismondo I a Ludovico Gritti, Cracovia, 27 giugno 1532, in *Acta Tomiciana* cit., XIV, n. 299, pp. 470-472; id. a Ludovico Gritti, Cracovia, 28 giugno 1532, *ibid.*, n. 302, pp. 474-477.

⁵³ Sull'arrivo a Buda e sul corteo: della Valle, *op. cit.*, pp. 26-27. Sull'investitura a capitano generale: Kujáni, *op. cit.*, n. XVI, pp. 277-278.

⁵⁴ Barta, *Ludovicus Gritti* cit., p. 306. Sull'incontro di Eszék: della Valle, *op. cit.*, pp. 32-33; Zermegh, *op. cit.*, pp. 406-407; nonché la relazione di Kaspar Winzerer ai duchi di Baviera, Lippa, 21 novembre 1532, in Muffat, *op. cit.*, n. 112, pp. 251-255.

⁵⁵ Oláh, *op. cit.*, p. 286.

⁵⁶ Szerémi, *op. cit.*, pp. 313-316. Hieronymus Ostermayer conferma nella sua cronaca [in Kemény, *op. cit.*, p. 19] che nell'anno 1532 Gritti aveva inviato molto zafferano in Transilvania. Sulle tasse imposte alle città minerarie: Ludovico Gritti al Consiglio delle città di Körmöcbánya [Kremnitz; oggi Bánska Kremnica, in Slovacchia] e Selmecbánya [Schemnitz; oggi Bánska Stiavnica, in Slovacchia], dal campo presso Esztergom, 5 settembre 1532, in Kretschmayr, *Ludovico Gritti*

In qualità di capitano generale, cioè di comandante supremo dell'esercito ungherese, il figlio del doge fu impegnato nello stesso mese d'agosto del 1532 nell'assedio del castello di Esztergom, che era la residenza dell'arcivescovo filoasburgico Pál Várday: con quest'impresa si proponeva di tenere impegnato una parte dell'esercito asburgico lontano da Vienna, verso cui stava invece dirigendosi quello osmanico. Grazie alla flottiglia turca del Danubio, Gritti riuscì a sventare un attacco navale tedesco; tuttavia non seppe approfittare del successo militare, perché, dopo che i Turchi erano stati fermati a Köszeg dall'eroica resistenza degli uomini di Miklós Jurisics (28 agosto 1532), abbandonò in tutta fretta Esztergom e ritornò a Buda per rimanervi fino alla primavera del 1533, allorquando venne richiamato sul Bosforo da un ordine perentorio del sultano⁵⁷.

5. *Le trattative di Costantinopoli e il declino di Ludovico Gritti*

Nel corso dell'anno 1533 e di gran parte di quello successivo si svolsero a Costantinopoli i negoziati di pace tra Ferdinando d'Asburgo e Solimano il Magnifico. Il dalmata Girolamo di Zara, suo figlio Vespasiano e il plenipotenziario imperiale Cornelius Duplicius Schepper rappresentavano il re dei Romani al tavolo delle trattative. Sia Ferdinando, conscio della propria incapacità di sostenere un'altra offensiva osmanica dopo le due consecutive del 1529 e 1532, sia il sultano, preoccupato di garantirsi la sicurezza ai confini occidentali del suo immenso impero nel momento in cui stava per intraprendere una nuova guerra contro la Persia, erano a quel tempo più disponibili a concludere almeno una tregua, se non addirittura "la pace perpetua". In questi negoziati, la questione ungherese era destinata a rimanere un fatto del tutto marginale⁵⁸.

Le trattative si svolsero in un clima molto confuso, tipico dello spirito della politica e della diplomazia turca di quei tempi. Gritti partecipò ai negoziati da vero protagonista, cercando di sfruttarli per i propri fini: sembra che, d'accordo col gran visir, abbia promesso a Ferdinando tutta l'Ungheria in cambio della fortezza peloponnesiaca di Corone. Ma come poteva essere la piccola fortezza greca – tra l'altro neppure molto importante dal punto di vista strategico e militare – merce di scambio col ben più importante regno d'Ungheria? È evidente che le offerte di Gritti erano senza fondamento, anche perché il sultano e i suoi visir si

cit., n. 12a, p. 97. Sull'obbligo imposto ai villaggi transilvani: documento datato Buda, 23 marzo 1533, in MOL, archivio della famiglia Zichy, P707, fasc. 4, n. 1809.

⁵⁷ Sull'assedio di Esztergom e la battaglia navale sul Danubio: della Valle, *op. cit.*, pp. 29-30; Szerémi, *op. cit.*, pp. 299-300; Giovio, *op. cit.*, XXX, p. 239; Óváry, *op. cit.*, nn. 248, 255 e 256.

⁵⁸ Ai negoziati di Costantinopoli sono interamente dedicati il I e il II fascicolo del II volume della collezione documentaria di Anton Gévy *Urkunden und Aktenstücké*. Su molti retroscena delle trattative si rimanda anche al citato *Diario di Schepper*. Dei negoziati di Costantinopoli si occupa pure Pál Török nel suo libro *I. Ferdinand Konstantinápolyi béketárgyalásai. 1527-1547*, Budapest 1930, pp. 74-80.

erano ripetutamente espressi per il riconoscimento di Giovanni Zápolya quale unico re d'Ungheria.

Alla luce dello svolgimento dei negoziati di Costantinopoli è difficile arguire quali siano stati effettivamente gli intendimenti di Ludovico Gritti e di Ibrahim pascià. È possibile che il veneziano, caduto in disgrazia presso la Porta anche a causa delle macchinazioni e dell'ascesa politica del pirata Hayreddin detto il Barbarossa stesse prendendo la risoluzione di lasciare definitivamente la sua residenza sul Bosforo e di cambiar padrone, passando dalla parte di colui che fino alla primavera del 1534 era stato suo avversario politico: Ferdinando d'Asburgo. Il Barbarossa, infatti, pur dovendogli ricchezza e prestigio politico-militare, non solo non aveva saldato i debiti pecuniari contratti col veneziano, ma aveva fatto imprigionare tutti i commercianti cristiani di Costantinopoli, dei quali Gritti era il patrono, e aveva istigato il tesoriere Mehmed *celebi* a pretendere dal figlio del doge la corresponsione dei proventi delle imposte della Grecia, di cui era l'appaltatore, non più come al solito in pietre preziose, panni di seta o altre merci, bensì in denaro contante, denaro che era necessario per finanziare le guerre del sultano. Dovendo perciò saldare immediatamente i 2/5 del debito che consisteva in ben 200.000 ducati, il Gritti fu costretto a impegnare gran parte dei propri arredi d'oro e d'argento⁵⁹. Questo fatto segnò senz'altro l'inizio del suo declino economico e politico.

L'intenzione di Gritti di passare dalla parte degli Asburgo è supportata dalle informazioni confidenziali che Gritti stesso aveva riservato al diplomatico imperiale Cornelius Schepper durante i loro ultimi colloqui a Costantinopoli: il figlio del doge informò il plenipotenziario imperiale sull'entità della flotta del Barbarossa e sull'offensiva osmanica progettata contro l'Italia; inoltre consigliò l'imperatore di attaccare quanto prima l'impero ottomano approfittando dell'assenza da Costantinopoli sia del padiscia che del gran visir, entrambi impegnati nella campagna di Persia, e promise, infine, di rivelare ai suoi ex nemici le località e le fortezze turche più facilmente espugnabili. Negli ultimi tempi del suo soggiorno sul Bosforo, Gritti aveva altresì confermato la sua fede cristiana e la sua fedeltà all'imperatore⁶⁰. Contraddicono invece l'ipotesi del passaggio di Gritti dalla parte degli Asburgo la lettera del 2 giugno 1533 in cui il figlio del doge assicurava il re Giovanni che il sultano non intendeva lasciare neanche una "particella" di regno al rivale di Casa d'Austria⁶¹, e il tono piuttosto aspro di quella da lui spedita a Ferdinando il 17 giugno 1534, proprio subito dopo la conclusione dei colloqui con Schepper, in cui deplorava l'accoglienza che il re dei Romani aveva concesso in periodo di tregua ai transfughi ungheresi del partito di Giovanni Zápolya; così recita un suo passo:

⁵⁹ Gévay, *op. cit.*, II/2 (1534), pp. 33 e 51. Il Barbarossa, che aveva ottenuto da Gritti un prestito in oro di 6000 ducati, si rifiutò di saldare il proprio debito incolpando il veneziano d'aver causato la fuga del suo schiavo favorito.

⁶⁰ Gévay, *op. cit.*, II/2 (1534), pp. 64-65. Sulla fedeltà di Gritti cfr. una lettera del 7 giugno 1534 inviata da Gritti a Carlo V, in Gachard, *op. cit.*, p. 544.

⁶¹ Cfr. Pietro Paolo Vergerio a Giacomo Salviati, Vienna, 22 settembre 1533, in *Nuntiaturberehthé* cit., n. 31, pp. 121-123.

“Vestram autem Regiam Maiestatem et hortor et rogo ut potius animum adii-
ciat ad confirmandam et stabiliendam pacem quam perturbandam atque dissol-
vendam. Nunquam deerit occasio gerendi belli, pax autem semper haberi non po-
terit. Consideret etiam vestra Regia Maiestas dubios bellorum eventus et totum
orbem Christianum ex eiusmodi discordiis in manifestum periculum vocari”⁶²

Molti collegarono l'ultimo viaggio di Gritti in terra magiara con la sua inten-
zione d'intronizzarsi al posto di Giovanni Zápolya. Testuali sono le parole del
nunzio pontificio a Vienna Pietro Paolo Vergerio al segretario segreto del papa
Pietro Carnesecchi (13 settembre 1534): “Si è divulgato per la captura di Hie-
ronymo Laski, che il buon Gritti havea deliberato di farsi esso re et occuparne la
Ungheria a suo comodo, facendone morir Joanne Vaivoda et altri, che avesse
potuto”⁶³. E in una lettera posteriore il Vergerio scrisse al pontefice Paolo III:
“[Dóczy] ha detto, se la fortuna non gli opponeva, di far morire etiandio Joanne
Vaivoda come havea fatto Cibac et che non era mala cosa per il regno d'Ungheria
che esso Gritti havea pensato di farne volendo inferire, per quello che si com-
prese dal suo parlar chése ne volesse far signore”⁶⁴. Voci sulle mire del venezia-
no al trono d'Ungheria si erano accavallate negli ultimi tempi e diffuse un po'
dappertutto, nonostante le smentite dei Grittiani. Neppure gli eventi seguenti sa-
rebbero riusciti a sciogliere i numerosi dubbi sull'ambiguo comportamento di
Ludovico Gritti, che ebbe delle ripercussioni perfino nel Senato veneziano⁶⁵.

Anche la posizione del padiscià rimane alquanto equivoca: se da un canto
ambiva di far la pace con Ferdinando tanto da adottarlo come figlio, dall'altro ri-
fiutava – diremmo ostinatamente – di riconoscergli il titolo regio e la signoria
sull'Ungheria, dando invece a Giovanni Zápolya ripetute garanzie sulla titola-
rietà del suo regno. Alla fine, però, sorprendendo un po' tutti, nominò Gritti
commissario “con pieni poteri” per la risoluzione del contenzioso tra i due re av-
versari. Questa decisione non convinse, tra l'altro, Pietro Paolo Vergerio, che si
era riproposto di trattare di persona con Ludovico Gritti in virtù della vecchia
amicizia che lo legava a lui e a suo padre⁶⁶: il Vergerio, che ben conosceva l'in-
dole del Gritti, dubitava che il veneziano si sarebbe abbassato al semplice ruolo

⁶² Ludovico Gritti a Ferdinando I, Costantinopoli, 17 giugno 1534, in Gévy, *op. cit.*, II/2 (1534), n. XXXVII, pp. 139-140.

⁶³ Pietro Paolo Vergerio a Pietro Carnesecchi, Vienna, 13 settembre 1534, in *Nuntiatürberichté* cit., n. 116, pp. 302-305.

⁶⁴ Id. al papa Paolo III, Vienna, 28 novembre 1534, *ibid.*, n. 121, pp. 316-317.

⁶⁵ Cfr. Girolamo Aleandro a Pietro Carnesecchi, Venezia, 13 giugno 1534, in *Nunziature di Venezia* cit., n. 89, pp. 233-237. Sulle aspirazioni di Gritti al trono magiario cfr. il già citato saggio degli Autori *La presunta apostasia*

⁶⁶ Pietro Paolo Vergerio a Pietro Carnesecchi, Praga, 18 luglio 1534, in *Nuntiatürberichté* cit., n. 105, pp. 281-282. L'11 marzo 1534, il nunzio pontificio presso la corte d'Austria aveva chiesto al papa Clemente VII “un'istruzione segreta” e una lettera per Gritti “che è uomo che vuole onori et che altri mostri di tener gran conto di lui”, per cominciare a negoziare con lui e “intender della sua potestà, della sua voluntã” [Pietro Paolo Vergerio a Pietro Carnesecchi, Praga, 11 marzo 1534, *ibid.*, n. 68, pp. 190-192].

di mediatore per definire i confini tra Ferdinando e Giovanni Zápolya “et farse un picciolo executor là dove si tiene un gran signore”⁶⁷. Anzi, non trovando un filo logico che tenesse assieme lo svolgimento e i risultati delle trattative di Costantinopoli, fin dall’inizio aveva creduto ingenuamente che sulla pace stipulata sul Bosforo ci fosse “una parte che si tien secreta molto” e ritenne che la medesima pace non sarebbe stata “una cosa buona”⁶⁸.

6. La tragica fine di Ludovico Gritti

Ludovico Gritti era atteso a Vienna e in Ungheria con gran trepidazione, perché sia Ferdinando che Giovanni Zápolya confidavano nei suoi buoni uffici di mediatore per appropriarsi di tutto il regno magiaro. Ma a lungo il veneziano non diede alle due corti notizie di sé⁶⁹. Anche la maggior parte dei signori ungheresi, “in adulationem compositi, caeterum intra se furentes, metuque perculti”, andavano dicendo dappertutto che Ludovico Gritti era atteso nel loro paese “come un angelo di Dio”; ma nel frattempo stavano tramando apertamente contro di lui⁷⁰.

Il 15 febbraio 1534 il borgomastro e il Senato della città di Szeben annunciarono a Ferdinando che il veneziano era atteso a Brassó “hodierna die cum copiis suis”⁷¹. In effetti, sembra che Gritti sia partito da Costantinopoli all’inizio del 1534 per poi rientrare inopinatamente nella capitale ottomana. Ne sono testimonianza alcuni avvisi inviati dalla città di Szeben a Ferdinando, come quello del 20 aprile 1534 che recita testualmente: “Gritti fuit in itinere, sed rediit iterum ad Turcam. Timemus ne maiestas vestra decipiatur per eum cum longa ista legatione et tardatione”⁷².

Il sentimento d’attesa spasmodica di Gritti, la speranza che era posta nel suo ritorno in Ungheria, il timore anzi che la situazione del regno magiaro precipitasse con l’arrivo del veneziano sono ben presenti in gran parte dell’*Epistolario* di Miklós Oláh. Dalla corte di Bruxelles, dove esercitava le mansioni di segretario della reggente Maria d’Asburgo, il futuro primate d’Ungheria chiedeva con frequenza ai suoi interlocutori notizie sul ritorno a Buda del figlio del doge⁷³. Tut-

⁶⁷ Id. a Pietro Carneseccchi, Praga, 17 gennaio 1534, *ibid.*, n. 54, pp. 162-163.

⁶⁸ Id. a Pietro Carneseccchi, Praga, 26 settembre 1533, *ibid.*, n. 33, pp. 127-128.

⁶⁹ Sull’attesa di Gritti cfr., a esempio, le lettere di Pietro Paolo Vergerio a Pietro Carneseccchi, *ibid.*, passim; nonché le relazioni dell’agente bavarese Georg Weinmeister ai duchi di Baviera, in Muffat, *op. cit.*, passim.

⁷⁰ Andronico, *op. cit.*, p. 452.

⁷¹ Il borgomastro e il Senato di Szeben a Ferdinando I, Szeben, 15 febbraio 1534, in F.Schuller, *op. cit.*, XXVIII, n. 148, pp. 563-564.

⁷² Sebestyén Zekel e Gergely Vásárhelyi a Ferdinando I, Szeben, 20 aprile 1534, *ibid.*, n. 154, pp. 569-570. Cfr. anche: Mátyás Armbruster a Ferdinando I, Szeben, 21 aprile 1534, in Veress, *op. cit.*, n. 198, p. 239; Benedek Martgreb a Márk Pemfflinger, Szeben, 5 maggio 1534, in F.Schuller, *op. cit.*, XXVIII, n. 158, pp. 576-578; il borgomastro e il Senato di Szeben a Márk Pemfflinger, Szeben, 5 maggio 1534, *ibid.*, n. 159, pp. 578-579.

⁷³ Cfr. a esempio le lettere di Miklós Oláh a Johann von Wese del 15 gennaio, 22 gennaio, 4

tavia, non avrebbe tardato a manifestare i propri timori connessi col ritorno del veneziano, che giudicava più incline a condurre i negoziati a proprio esclusivo vantaggio che per il bene dell'Ungheria e della Cristianità⁷⁴. Oláh non riponeva quindi eccessive speranze in Gritti, il quale “al pari della volpe poteva cambiare il pelo ma non i costumi”⁷⁵; e sul ritardato arrivo di Gritti sospettava qualche inganno o qualche imprevisto⁷⁶, perché – come scrisse a Cornelius Schepper – “plurima suspicior; inter os et offam multa cadere solent”⁷⁷, e – come scrisse all'arcivescovo di Lund – “de Gritti non parum et ego timeo, non frustra semper scripsi infidum esse commercium impiorum”⁷⁸. Insomma, da Gritti non si poteva sperare nulla di buono.

Ancora a luglio inoltrato si disperava a Buda dell'arrivo di Gritti e della pace⁷⁹.

Ludovico Gritti partì da Costantinopoli per il suo ultimo viaggio alla volta dell'Ungheria il 18 giugno 1534; lasciò il Bosforo portando con sé il figlio minore Pietro, quasi tutti i suoi beni mobili e una cospicua scorta di soldati turchi⁸⁰. Nell'attraversamento della Valacchia il figlio del doge trovò un ambiente ostile, perché era corsa voce che avesse voluto destituire il voivoda Vlad Vintiil. A que-

marzo e 24 aprile 1534, in Oláh, *op. cit.*, rispettivamente alle pp. 442-444, p. 447, p. 465 e pp. 493-495; quelle di Oláh a Cornelius Schepper del 22 gennaio 1534, *ibid.*, pp. 446-447; quelle di Oláh a Elek Thurzó (probabilmente del marzo del 1534), *ibid.*, pp. 462-464; le lettere a Miklós Gerendi del 3 marzo 1534, *ibid.*, pp. 460-462; quelle a János Czeglédi, s.d., *ibid.*, p. 467.

⁷⁴ “Gritteum non aut regis nostri aut Joannis Wayvodae negotium agere puta, sed suum, ut si qua illi detur occasio, possit aliquando illi imperio manum imponere” [Miklós Oláh a Johann von Wese, Gand, 13 settembre 1533, *ibid.*, pp. 409-414].

⁷⁵ “In Gritteo, ut boni aliquid pro rege et nobis faciat, non multam locare possum spem; nam puto eum mutatis pilis -ut dicitur de vulpe- non mutaturum mores; quem credo acturum, fabulam potius suam et suorum, qual rem regis nostri et christianorum.” [Id. a Johann von Wese, Bruxelles, 7 dicembre 1533, *ibid.*, pp. 431-434].

⁷⁶ Id. a Cornelius Schepper, Bruxelles, 24 aprile 1534, *ibid.*, p. 493.

⁷⁷ Id. a Cornelius Schepper, Bruxelles, 17 febbraio 1534, *ibid.*, pp. 457-458.

⁷⁸ Id. a Johann von Wese, Bruxelles, 17 febbraio 1534, *ibid.*, pp. 458-459. Sui timori di Oláh cfr. anche la lettera dello stesso a Sebestyén Pemfflinger, Bruxelles, 11 gennaio 1534, p. 441, nonché quella a Johann von Wese, Bruxelles, 22 marzo 1534, *ibid.*, pp. 481-484. Sull'attesa di Gritti si vedano anche le lettere di Johann von Wese al Granvelle, datate da Praga 15 febbraio e 7 marzo 1534 e riportate in Hatvani, *op. cit.*, n. 95, p. 218 e n. 96, p. 219, rispettivamente.

⁷⁹ Cfr. István Werböczy a Tamás Nádasdy, Buda, 22 luglio 1534, in Pray, *Epistolaë cit.*, II, n. 22, pp. 53-54.

⁸⁰ Più di 1800 secondo una cronaca coeva e anonima della Transilvania sassone: *Warhaffte geschicht wie herr Ludovico Gritti von Constantinopel in die Walachey ankommen und in Sybenbürgen erschlagen ist den 28. Septembris 1534*, il cui testo è pubblicato in appendice all'edizione ungherese della monografia di Heinrich Kretschmayr, alle pp. 149-151; il seguito di 1800 uomini è confermato dalla cronaca di Kilian Leib: *Historiarum sui temporis ab anno 1524 usque ad annum 1548*, in Johann Döllinger, *Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kulturgeschichte der sechs letzten Jahrhunderten*, vol.II. Regensburg 1863, pp. 445-611, alla p. 588; 2000 erano gli uomini che scortavano Gritti secondo della Valle, *op. cit.*, p. 36; 3000 invece secondo lo storico turco Ferdi. *Tarikh-i salnib kanun sultân Sulejman* [Storia del sultano Solimano il Legislatore], in József Thúry, *Török történetírók* [Scrittori turchi], vol. II, Budapest 1896, p. 94.

sto proposito bisogna citare un documento del 3 agosto 1579, che, nel rievocare gli avvenimenti del 1534, menziona un signore che faceva parte in segreto della scorta di Gritti: potrebbe proprio trattarsi del pretendente al trono valacco che Cornelius Schepper identifica nel suo diario col consorte della figlia “bastarda” del veneziano⁸¹; ma si diceva anche che il figlio del doge intendesse intronizzare in Valacchia uno dei propri figli. Perciò Vlad Vintiî tese insidie ai Grittiani cercando d’ostacolare la loro marcia in terra rumena. Alla fine, inopinatamente, il voivoda si riconciliò col veneziano, assicurandogli la scorta (7-800 cavalieri) di cui necessitava per il prosieguo del viaggio⁸².

Dopo la sosta nella capitale valacca Tîrgoviste Gritti proseguì il viaggio verso la Transilvania. Ai primi d’agosto arrivò a Brassó, dove lo stavano aspettando l’altro figlio Antonio col precettore Agostino Museo e i suoi uomini di fiducia János Dóczy, Orbán Batthyány e Gáspár Perusics⁸³. Nel frattempo, il vescovo di Várad Imre Czibak si stava avvicinando al governatore accompagnato da uno stuolo di nobili armati: c’era un gran fermento in tutta la Transilvania, non solo tra i nobili e il clero – Gritti aveva appena ottenuto il possesso di tutti i vescovadi ungheresi –, ma anche tra la popolazione contadina, che nel corso di quell’anno aveva dovuto subire le conseguenze di un’impennata dei prezzi e delle tasse⁸⁴.

In base al racconto dei biografi di Gritti, Imre Czibak fu il promotore della

⁸¹ Cfr. il diario di Schepper (7 giugno 1534) in Kretschmayr, *Adalékok* cit., p. 56. Sul documento del 1579: Decei, *op. cit.*, p. 132. Ion Ursu (*Die auswärtige Politik des Peter Raref, Fürsten von Moldau*, Wien 1908, pp. 106-107) identifica questo pretendente al trono valacco con Stefan Ľcuš, che effettivamente avrebbe sostituito Petru Raref sul trono moldavo nel 1538. Sui fatti di Valacchia cfr.: Decei, *op. cit.*, pp. 129-130, nonché il rapporto di Gritti al sultano stilato a Brassó il 6 agosto 1534, alle pp. 143-155 dello stesso articolo. Si vedano anche la lettera scritta il 4 agosto 1534 dal Senato della città di Szeben al vescovo di Transilvania Miklós Gerendi e quella del *comes* di Pozsony János Zalay Kerecsényi a Ferdinando I, datata Gyalu, 24 agosto 1534, in F. Schuller, *op. cit.*, XXIX, n. 168, pp. 514-515 e n. 172, pp. 518-520, rispettivamente.

⁸² Andronico, *op. cit.*, pp. 455-456; e anche Benedek Martgreb a Márk Pemfflinger, Szeben, 27 aprile 1534, in F. Schuller, *op. cit.*, XXVIII, n. 157, pp. 574-576.

⁸³ Il 1° agosto secondo Museo, *De expugnatione* cit., p. 65; il 4 agosto secondo le *Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt* cit., p. 360.

⁸⁴ Imre Czibak era stato appena nominato dal re Giovanni suo vicario per la Transilvania. Czibak aveva combattuto contro i Turchi già prima della battaglia di Mohács; durante la guerra tra Giovanni Zápolya e Ferdinando d’Asburgo aveva accumulato tale e tanta esperienza militare da apparire a molti più un soldato che un curatore d’anime. Sul fermento in Transilvania: Museo, *De expugnatione* cit., pp. 64-65; Andronico, *op. cit.*, p. 457. Sull’aumento dei prezzi: J.K. Schuller, *Reicherdörffer und seine Zeit* cit., pp. 287-288. L’aumento dei prezzi potrebbe essere messo in relazione con la rivolta popolare che avrebbe portato all’uccisione di Ludovico Gritti. Sulla grave situazione economica della Transilvania nel 1534 cfr. l’annotazione riportata da Michele Sigleri nella sua cronaca: *Michaelis Sigleri Chronologiae rerum hungaricarum, transilvanicarum, et vicinarum regionum*. Cibinii 1572, in Bel. *op. cit.*, p. 69: “Magna annonae caritas in Transilvania. Cibinii modius tritici tribus et dimidio floreni venditur. Anno sequente modius tritici denarii quatuordecim emittur”. Sullo stesso argomento cfr. anche Ambrus Somogyi, *Historia rerum ungaricarum et transsilvanicarum ab anno 1490 usque 1606*, in Joseph Karl Eder (cur.), *Scriptores rerum Transsilvanicarum*. Cibinii 1800, p. 134. L’anno precedente era stato anche segnato dalle esondazioni dei fiumi della Transilvania [Ostermayer in Kemény, *op. cit.*, p. 21].

sollevazione della Transilvania: il prelato aveva fatto appello al sentimento nazionale per infoltire la schiera dei suoi partigiani; a parer suo, Gritti stava per ridurre il popolo in schiavitù e ricevere nelle sue mani tutti i proventi dell'Ungheria. Secondo Czibak, l'"italiano" aveva imposto pesanti tributi, esautorato i nobili magiari, cacciato dalla Dieta alcuni suoi membri, ucciso i suoi avversari innocenti; insomma, aveva usurpato tutti i diritti, procurato per sé tutti gli onori e ridotto il re a vivere di stenti, senza che nessuno avesse osato contraddirlo. Czibak presentava Gritti alle folle come un signore assoluto, che aspirava ad assumere tutte le cariche del regno (governatore, tesoriere, comandante supremo dell'esercito), che voleva intronizzare il proprio figlio adolescente in Transilvania e che alla fine mirava personalmente addirittura alla corona di Santo Stefano. Egli riteneva che Gritti volesse sottomettere il loro paese al giogo turco e far diventare turchi anche gli Ungheresi, perché "egli stesso era un turco, anche se non circondato"⁸⁵.

Le parole di Czibak furono ascoltate e credute. Molti si aggregarono al gruppo dei cospiratori.

Imre Czibak venne ucciso la notte del 12 agosto 1534, non si sa se dagli uomini di Orbán Batthyány o da quelli di János Dóczy; non si sa neppure se per esplicito ordine di Gritti. A ogni modo il veneziano cercò di disculparsi dell'accaduto negando d'aver ordinato l'esecuzione del prelato. Secondo le cronache coeve, Czibak fu fatto uccidere da Gritti perché non gli era prontamente andato incontro a omaggiarlo e perché lo calunniava e lo diffamava e stava complottando contro di lui; forse entrambi avevano invece dei progetti ambiziosi e non tolleravano perciò la reciproca interferenza nei rispettivi piani. Secondo Gianmichele Bruto, Gritti aveva erroneamente creduto che, dopo l'eliminazione di Czibak, i Transilvani avrebbero accettato la signoria dei Turchi: "Quae longe illum opinio fefellit"⁸⁶.

Il 13 agosto 1534, Gritti lasciò Brassó per dirigersi alla volta di Medgyes; riuscì a entrare in città soltanto con la forza e coll'inganno. Intanto, il popolo transilvano accorreva numeroso alle armi: fu radunato un grosso esercito sotto il comando del signore di Fogaras⁸⁷ István Maylád, cui si aggregarono anche le truppe moldave di Petru Rareș. Un esercito composito di transilvani, ungheresi, valacchi e moldavi cinse quindi d'assedio la città di Medgyes, impedendo al figlio del doge di proseguire il viaggio per Buda⁸⁸. Dopo tre settimane d'assedio, la

⁸⁵ Cfr.: Della Valle, *op. cit.*, p. 38; Andronico, *op. cit.*, pp. 453-454.

⁸⁶ Sull'uccisione di Czibak e l'aneddotistica a essa relativa: della Valle, *op. cit.*, pp. 38-39; Museo, *De expugnatione* cit., pp. 66-67; Andronico, *op. cit.*, p. 456; Szerémi, *op. cit.*, pp. 327-33; Giovio, *op. cit.*, XXXII, pp. 306-308. Sulla signoria turca in Transilvania: Bruto, *op. cit.*, VIII, p. 456.

⁸⁷ Oggi Făgăraș, in Romania.

⁸⁸ Sull'assedio di Medgyes e la morte di Ludovico Gritti si rimanda a: della Valle, *op. cit.*, pp. 39-49; Museo: *De expugnatione* cit., pp. 67-74; Andronico, *op. cit.*, pp. 457-464; Szerémi, *op. cit.*, pp. 333-337; Zermegh, *op. cit.*, p. 409; Giovio, *op. cit.*, XXXII, pp. 309-311. Cfr. anche il resoconto sul viaggio di ritorno di Gritti in Ungheria e la sua fine a Medgyes riportato nella già citata cronaca sassone *Warhaffte geschichte*.

mattina del 29 settembre 1534 gli assalitori aprirono una breccia nelle mura della città, entro cui ormai scarseggiavano i viveri e le munizioni. Gritti, febbricitante, abbandonato anche dai suoi uomini più fedeli, tentò la fuga, ma fu catturato dai soldati moldavi, che lo consegnarono a quelli ungheresi. Inutile fu il suo tentativo di proclamarsi estraneo all'uccisione di Czibak; inutili furono le sue minacce che il sultano ne avrebbe vendicato la morte; inutile fu il suo ultimo tentativo di corrompere i suoi giustizieri col denaro. Gritti fu decapitato lo stesso 29 settembre 1534; il suo corpo fu orrendamente mutilato. Gli immensi tesori che aveva al seguito furono spartiti tra gli assediati⁸⁹. I figli di Gritti, Antonio e Pietro, non furono più rivisti, e su di loro circolarono le notizie più disparate: secondo alcune testimonianze, furono decapitati assieme al padre, mentre altri sostennero che erano finiti nelle mani del voivoda di Moldavia Petru Raref, il quale li trucidò dopo aver atteso invano il riscatto da parte del loro nonno, il doge di Venezia. Pochissimi, infine, ritenevano che si fossero salvati⁹⁰.

Il doge Andrea Gritti rimase molto sconsolato e afflitto per la morte del figlio Ludovico. La morte di Gritti creò anche problemi a molti mercanti di gemme di Venezia che erano "intricati" con lui. La sua fine non portò invece alcun turbamento al resto della popolazione veneziana, che aveva spesso visto in lui un pericolo per la Repubblica. Secondo l'ambasciatore spagnolo Lope de Soria, nessuno a Venezia si dispiacque per la sua morte, perché tutti erano invidiosi della sua grandezza e non ne gradivano l'amicizia col Turco. L'ambasciatore imperiale confessa però d'esser stato sinceramente colpito dal dolore del doge a tal punto che non poté esimersi dal porgergli le condoglianze pure a nome del re dei Romani, anche se Andrea Gritti aveva dato l'impressione d'aver sempre detestato il figlio Ludovico⁹¹.

⁸⁹ Sull'atroce mutilazione del corpo di Gritti concordano anche il Verancsics nella sua *Memoria rerum*, p. 36, e Péter Révay nelle sue *Centurie* alla p. 723. Secondo l'umanista dalmata, al cadavere del veneziano fu addirittura strappato il cuore; secondo il racconto, forse ancor più inverosimile, del Révay, la mattina gli furono amputate le braccia, a mezzogiorno i piedi, la sera la testa. Il sultano valutò i tesori di Gritti e del suo seguito in 1.200.000 ducati [relazione finale di J. Maria Barziz sulle trattative di pace con Solimano il Magnifico, 1935, in Bucholtz, *op. cit.*, IX, pp. 65-69]. Sul tesoro di Gritti cfr: Szerémi, *op. cit.*, pp. 338-39; Pietro Paolo Vergerio al papa Paolo III, Vienna, 28 novembre 1534, in *Nuntiatuiberichte* cit., n. 121, pp. 316-17; Verancsics, *De rebus gestis* cit., p. 54.

⁹⁰ Cfr. della Valle, *op. cit.*, p. 52; *Registrum Litterarum* cit., pp. 109-110; Giovio, *op. cit.*, XXXII, pp. 310-311; Andronico, *op. cit.*, p. 464; Szerémi, *op. cit.*, pp. 337-338; Verancsics, *De rebus gestis* cit., p. 69 e *Memoria rerum* cit., pp. 36-37. Soltanto le informazioni raccolte dagli ambasciatori imperiali a Venezia davano per certa la salvezza dei figli di Gritti [Lope de Soria a Carlo V, Venezia, 9 ottobre 1534, in *CSP, England and Spain* cit., V/1, n. 95, pp. 270-273].

⁹¹ Sui mercanti "intricati" con Gritti: Girolamo Aleandro ad Ambrogio Ricalcati, Venezia, 31 ottobre 1534, in *Nunziature di Venezia* cit., n. 127, pp. 293-295. Sulla testimonianza dell'ambasciatore imperiale: Lope de Soria a Carlo V, Venezia, 21 maggio 1535, in *CSP, England and Spain* cit., V/1, n. 96, pp. 274-279.

7. I rapporti di Ludovico Gritti coi contemporanei

Alla corte di Ludovico Gritti si trovavano in maggioranza collaboratori e servitori provenienti dal dominio veneto: il fedele ciambellano Francesco della Valle, il “segretario di lettere” Tranquillo Andronico, il precettore del figlio Antonio Agostino Museo, il siniscalco Giorgio, il parente Giovanni Gritti, ecc. Gritti trattò sempre con gran generosità i suoi servitori, che in cambio ne mantennero viva la memoria e alta la reputazione anche dopo la morte. A esempio, Tranquillo Andronico ci ha lasciato questo lusinghiero giudizio sul suo padrone:

“vir magnitudine animi, et consilii nemini principum nostrae aetatis, prisco-rumque temporum, si fortuna paracessisset, inferior. Parcus cibi et potus; victu parabili assuetus; somnum naturali desiderio finiens; pecuniae neque tenax, neque profusus; appetens laudis, et gloriae; plus quam dici potest laboris et periculorum contemptor; perpetua constantia memoriaeque incredibili: hunc summis omnibus, et praeclaris dotibus abundantem, excultumque natura ad res magnas videbatur genuisse; addiderat ei decorum, et procerum corpus oris dignitatem et facundiam, cui plurimum fidei, et admirationis conciliabat permixta gravitas cum sapientia”⁹².

Ludovico Gritti era rispettato e quasi venerato anche dai suoi partigiani (Hieronym Laski, János Dóczy, Orbán Batthyány, Ferenc Dobó e Gáspár Perusics) che vedevano in lui il salvatore della patria, oltreché, ovviamente, un dispensatore di cariche e prebende. Gli ordini di Gritti erano rispettati più di quelli dello stesso sovrano; le sue lettere erano accolte con rispetto e timore⁹³.

Ferenc Szakály osserva che i seguaci ungheresi di Gritti erano usciti per lo più dalla cerchia di quelli che avevano studiato nelle università italiane. Probabilmente questi uomini erano stati attratti dai raffinati costumi italiani dell'epoca, e in particolare da quelli della corte del veneziano a Buda, anche se questi non conduceva una vita da patrizio italiano, ma una più simile a quella d'un pascià turco. Molti signori ungheresi, invece, che avevano costumi alquanto dissimili dai suoi, osservavano i comportamenti di Gritti e della sua corte con profonda diffidenza, spesso giudicandoli amorali piuttosto che raffinati⁹⁴.

Anche il gran cancelliere István Brodarics mostrò in diverse occasioni una singolare fedeltà a Ludovico Gritti, come lo provano le numerose lettere del suo carteggio con Tamás Nádasdy, cui magnificò la lealtà del governatore, definendolo l'unico uomo capace di liberare l'Ungheria da tutti i mali:

“Non venias, si fieri potest, sine aliquo munere, etiam ad dominum Gubernatorem, qui non est tibi contemnendum, cum fuerit et sit dominus tuus et scis quanto te amore sit persecutus et quam in te beneficus fuerit in extrema tuta necessitate Est vir sincerus et seberus [*sic*] nihil aliud agens in veritate, nisi que

⁹² Andronico, *op. cit.*, p. 464.

⁹³ Szerémi, *op. cit.*, pp. 322-323.

⁹⁴ Szakály, *Ludovico Gritti cit.*, p. 88.

sunt pro commodo patrie. Heri Maiestas Regia egit cum eo et conclusit frequenti senatu. ut officium gubernacionis exerceat reipsa et cum effectu. Addidit ei eciam titulum capitanei generalis. Mea sententia: aut iste est, aut nullus est, qui nos liberet a tot malis”⁹⁵.

La sua convinzione che Gritti stesse operando per il bene dell’Ungheria la troviamo espressa anche in un’altra sua lettera scritta allo stesso Nádasdy:

“de domino Gritti nullum penitus esse dubium, quin ille sincere procedat et regni et regis salutem et honorem ex toto corde querens; et de hoc sis certus, quia nos habemus animum eius exploratum, cum quo cupimus te quoque esse in bona benivolencia et coniunctione. Consulimus quoque tibi, ut ita te cum eo geras, quod hactenus quoque facere debueras, sicut virum integrum decet; scis te eius servitorem fuisse, immo tamdiu esse, quousque ab eo non fueris absolutus. Nosti quam ille in te benivolus ac beneficus fuerit in tuo durissimo ac desperato tempore. quantum item quesiverit te modis omnibus evehere”⁹⁶.

Poco chiara nei riguardi del Gritti risulta invece la posizione di Tamás Nádasdy fin dall’inizio dei loro rapporti personali; è certo che il signore di Sárvár non tollerava una dominazione ottomana sull’Ungheria e non aveva accettato la politica filoturca del governatore, cui invece doveva la vita per esser stato da lui salvato durante la presa di Buda del 1529⁹⁷. Il Nádasdy era anche uno di quei signori magiari che si erano rifiutati d’apporre il proprio sigillo sul decreto di nomina di Gritti a governatore. Per contro, sembra che il figlio del doge nutrisse una gran fiducia in Tamás Nádasdy, che aveva addirittura designato suo luogotenente, precisando nel decreto di nomina che non avrebbe dovuto tollerare l’intromissione nelle sue funzioni neanche dello stesso re Giovanni⁹⁸.

Di solito si tende a sottolineare le responsabilità del Nádasdy nell’organizzazione del *Magnus Ludus* su Ludovico Gritti messo in scena in occasione del Carnevale del 1532. Il *Ludus* è una farsa eseguita molto probabilmente il 12 o il 13 febbraio, cioè durante la cena del martedì grasso o prima del pranzo del mercoledì delle Ceneri (“carnisprivium”) del 1532, nella casa del capitano di Buda e provveditore regio Simon Athinai. Di questa rappresentazione satirica ci parla il solo György Szerémi nell’*Epistola*:

“Et cum pervenimus ad annum novum, dum scribebant 1538, et inter carnis privium facerant magnum ludum in cena et in prandio Symon litteratus et deride-

⁹⁵ István Brodaries a Tamás Nádasdy, Várkony. 10 luglio 1532, in Kujáni, *op. cit.*, n. XVI, pp. 277-278.

⁹⁶ István Brodaries e Ferenc Frangepán [Francesco Frangipane] a Tamás Nádasdy, Buda, 21 luglio 1532, *ibid.*, n. XVIII, pp. 280-281.

⁹⁷ Pray, *Annales cit.*, p. 220. Sul primo incontro di Nádasdy con Gritti, cfr. anche la lettera scritta dallo stesso Nádasdy al castellano di Sümeg, András Chorón, 4 ottobre 1529, in MOL, archivio della famiglia Batthyány, P1314, n. 32866.

⁹⁸ Ludovico Gritti a Tamás Nádasdy, Buda, 12 gennaio 1531, in Kretschmayr, *Ludovico Gritti cit.*, n. 3, pp. 89-90.

bant dominum gubernatorem de modis Italum videlicet Nadasdi Thomas et Paulus Pozaka de nacione Zalka et Ladislaus notarius Simonis provisorii Budensis. Et de civitatibus pulcras adolescentulas intro invitaverant ad prandium et ad cenam et viros suos inebriabantur et recenter mechabantur cum eas. Et unam nonquam potuerant declinare ad mala, sed perfecte permanserat in castitate matrimonii. nomine Zigarto Thamasne. Alii meretrices in oso habebant propter perfectam probitatem suam”⁹⁹.

Una compagnia d’amici, tra cui Simon Athinai, Tamás Nádasdy, Pál Pozaka e il notaio di Athinai di nome László, per rallegrare i convitati aveva messo in scena la farsa che derideva Ludovico Gritti per i suoi costumi italiani e lo descriveva come autore di delitti e di misfatti. Nádasdy e i suoi amici avevano pure diffuso la voce secondo cui il sultano aveva fatto uccidere Gritti dando ordine che la sua pelle fosse riempita di paglia e venisse fatta pendere, infilzata con un’asta, fuori d’una torre. Il gruppo d’amici aveva anche osato far irruzione nella casa del tesoriere János Bogádi, pretendendo il resoconto delle “tricesime” e tutto il tesoro da lui custodito, che ammontava a più di 2000 marchi¹⁰⁰.

Ritornato a Buda, Gritti si vendicò di questo duplice affronto: Pál Pozaka fu impiccato nella sua stessa casa, dove Tranquillo Andronico aveva trovato 4000 fiorini sottratti all’erario; Simon Athinai fu sostituito nella carica di *provisor* da György Martinuzzi Utyeszenics, nonostante che lo stesso re Giovanni ne avesse preso le difese; Tamás Nádasdy invece riuscì a farla franca¹⁰¹. Non potendolo catturare, Gritti lo colpì sul piano economico: inventò per l’occasione un erede maschio della famiglia dei Kanizsai, diseredando così la sua futura moglie Orsolya¹⁰².

Secondo Tibor Kardos, la finzione scenica del *Magnus Ludus* fu “un rito apotropaico e nello stesso tempo propiziatorio, in cui gli elementi magici si fondevano in modo molto complicato”. Nella rappresentazione scenica del *Ludus*, Ludovico Gritti, con il suo carattere e il modo di governare dispotico, poteva personificare in modo appropriato il “principe Carnevale”. Lo scopo della farsa era quello di provocare una sommossa armata contro il governatore, come infatti sarebbe avvenuto nel settembre del 1534. La falsa voce dell’uccisione di Gritti era

⁹⁹ Szerémi, *op. cit.*, pp. 308-310. La data del 1538 è evidentemente errata; in base alla ricostruzione del racconto di Szerémi, tuttavia, il fatto sarebbe avvenuto durante il Carnevale del 1533. È stato invece Tibor Kardos nel suo saggio *Dramma satirico carnevalesco su Alvise Gritti governatore d’Ungheria*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1973, pp. 397-427, ad anticipare la farsa d’un anno e a collocarla tra il 12 e il 13 febbraio del 1532, in quanto che già nell’estate del 1532 Gritti si era vendicato di Pál Pozaka per l’affronto ricevuto. Si veda a questo proposito la lettera di István Brodarics del 13 agosto 1532 dalla quale risultano le proteste di Tamás Nádasdy contro il processo intentato dal governatore al suo amico Pozaka [Kujáni, *op. cit.*, n. XX, pp. 282-284].

¹⁰⁰ Szerémi, *op. cit.*, pp. 308-310. La “tricesima” era una specie di dazio sulle merci d’importazione ed esportazione.

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 310-311.

¹⁰² Barta, *Ludovicus Gritti* cit., p. 308.

dunque verosimile e non molto tempo dopo divenne realtà. L'invenzione di questa notizia e la sua messinscena avevano anche un fine immediato: l'appropriazione del tesoro dell'erario da parte del Nádasy e dei suoi complici. Tibor Kardos correla il tema del *Ludus* con la figura di Francesco de' Nobili di Lucca, meglio conosciuto col nome artistico di "Cherea", personaggio della vita teatrale veneziana molto legato al doge Andrea Gritti; è convinzione dello studioso ungherese che il Cherea abbia esercitato una parte di spicco nell'allestimento della farsa carnevalesca¹⁰³.

Non risulta che Tamás Nádasy si sia riconciliato col governatore, nonostante i numerosi tentativi compiuti da István Brodarics per ristabilire l'amicizia tra i due¹⁰⁴. Esiste però una lettera del 25 ottobre 1532 che sembra scaricare le responsabilità del signore di Sárvár dall'organizzazione del *Magnus Ludus*, rovesciando l'opinione corrente secondo cui il Nádasy avesse preso le distanze da Gritti fin dall'inizio del 1531. Nella lettera in questione, Tamás Nádasy, dopo aver informato il governatore d'aver invano sperato d'incontrarlo nella città di Pécs, lo pregava che non desse ascolto alle voci calunniose che circolavano sul suo conto, forse proprio quelle voci che gli attribuivano la paternità della messinscena del *Ludus*:

“Vogliendo conferir me a vostra Signoria Illustrissima insieme con el Reverendissimo Monsignor Sirmiense, venni infin a Cinquechesia [Pécs], dove havendo inteso la partita di vostra Signoria Illustrissima tornai a casa per continuar una certa impresa per mi comenziata per el beneficio del Regno et dela Maestà del Re et de vostra Signoria Illustrissima in la qual cosa quante fatighe, et quante opere io messo. Vostra Signoria Illustrissima intenderà da me stesso per adesso non scrivo allora solamente che tengo quella voglia piu tosto che pol tornar a la Maestà del Re, et non manchi vostra Signoria Illustrissima a se stessa la qual ha adesso in la mano una occasione de aquistare una eterna gloria, et far un beneficio sempiterno a questo misero Regno dinanzi a tutta la Repubblica Christiana. Quanto partiene alle cose mie private, prego vostra Signoria Illustrissima che piu tosto voglia contemplar gli fatti mei che le parole di nemici et malevoli miei conossera vostra Signoria Illustrissima col tempo et lo affetto, che io fatto et farò

¹⁰³ Sul *Magnus Ludus* cfr. anche Tibor Kardos, *A Gritti-játék keletkezése* [L'origine del ludo su Gritti], in “Irodalomtörténeti Közlemények”, LXXIV (n. 5-6), 1970, pp. 547-559, e il capitolo *Drámai szövegeinek története a Középkorban és a Renaissanceban* [Storia dei testi drammatici nel Medioevo e nel Rinascimento], alle pp. 155-156 dell'opera curata dallo stesso autore *Régi magyar drámai emlékek* [Ricordi di vecchi drammi ungheresi], vol.I, Budapest 1960. Le rappresentazioni sceniche di grande forza drammatica del genere del *Magnus Ludus* erano tipiche del periodo degli Jagelloni, periodo caratterizzato da una pesante situazione politica e militare. Del *Magnus Ludus* in particolare e delle rappresentazioni sceniche satiriche in generale si occupa anche Ágnes Szalay Ritoók nel saggio *Politikai szatíra Magyarországon a XVI században* [La satira politica nell'Ungheria del XVI secolo], in “Irodalomtörténeti Közlemények”, LXXV, 1971, pp. 265-277. La Ritoók fa presente come già al tempo degli Jagelloni venivano messi in scena a Buda i “libelli famosi” che prendevano di mira il re Luigi II, e che lo stesso Tranquillo Andronico era stato a suo tempo autore d'un dialogo satirico scritto contro Giovanni Zápolya.

¹⁰⁴ Cfr. le lettere scritte da Brodarics a Nádasy tra il 1532 e il 1534 e citate *supra*.

ufficio di uomo da bene et verso la Maestà del Re et verso di vostra Signoria Illustrissima”¹⁰⁵

L’estraneità del Nádasdy all’organizzazione del *Ludus* è pure comprovata dalla testimonianza di György Szerémi secondo cui Orbán Batthyány aveva accusato il vescovo Imre Czibak d’essere stato l’ideatore della falsa notizia della morte di Gritti, anche se lo stesso cronista raccomanda il lettore di diffidare delle affermazioni degli uomini del governatore, i quali avevano escogitato più d’un pretesto per screditare il prelado al cospetto del veneziano¹⁰⁶.

Gábor Barta sostiene che Gritti era odiato dai magnati magiari, che vedevano in lui uno strumento dei Turchi, o un avventuriero che aspirava a instaurare la propria signoria sull’Ungheria, o un mercante, che aveva colpito i loro interessi e quelli delle città con l’esazione di pesanti e assurde gabelle, o ancora una persona “amorale” e per di più straniera¹⁰⁷. Tuttavia, Ludovico Gritti fu indubbiamente benvenuto, o per meglio dire accettato, da una parte consistente dell’aristocrazia e della nobiltà magiara, cioè da coloro i quali, secondo György Szerémi, desideravano la riunificazione del regno e la restaurazione dell’ordine e della giustizia in un paese diviso e corrotto; ma Gritti fu temuto se non odiato da un’altra consistente parte della nobiltà ungherese che non tollerava l’intromissione del veneziano nei propri affari economici:

“Optimates Hungari non indigebant; quia dominus gubernator veritatem diligebat. Hungarorum quidem valde contrariebatur veritas, ipsis non eminebatur. Quum dominus gubernator, quod iam sensisset inter Hungaros veritas Dei sub planta abiret eorum, dicebat dominus gubernator: “Ego video inter Hungaros iusticiam Dei evagasse ac abscondisse, sed agendam lucernam magnam statim, et volo requirere eam Deo adiuvante”¹⁰⁸.

Come testimonianza della stima goduta da Ludovico Gritti in Ungheria, almeno presso il popolo comune e una parte dell’aristocrazia e della nobiltà, si possono citare l’accoglienza trionfale a lui riservata a Brassó¹⁰⁹ e a Buda¹¹⁰ nel 1532, anche se quest’ultima descritta dal suo biografo, ciambellano e grande estimatore Francesco della Valle con toni alquanto eccessivi, i ripetuti inviti che il gran cancelliere István Brodarics aveva rivolto a Tamás Nádasdy perché si rimettesse al servizio del governatore, oppure il clima d’attesa e di speranza che si era creato in Ungheria dopo la nomina di Gritti a mediatore del contenzioso tra Ferdinando d’Asburgo e Giovanni Zápolya, o infine le lodi sperticate di quest’ultimo ver-

¹⁰⁵ Minuta inedita di Tamás Nádasdy a Ludovico Gritti, 25 ottobre 1532, in MOL, Epistolario della famiglia Nádasdy, E 185 228.

¹⁰⁶ Szerémi, *op. cit.*, pp. 327.

¹⁰⁷ Barta, *Ludovicus Gritti* cit., pp. 312-313.

¹⁰⁸ Szerémi, *op. cit.*, pp. 307-308.

¹⁰⁹ *Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt* cit., p. 268.

¹¹⁰ Della Valle, *op. cit.*, pp. 26-27.

so il veneziano, almeno nei primi tempi della loro collaborazione. E ancora il carne di 66 versi (*Ad Illustrissimum Principem et Dominum Ludovicum Gritti Regni Hungariae Gubernatorem, ac summum Capitaneum Regie Maiestatis. In Adventu suo Agriam Carmen*) composto in occasione della sua visita alla città di Eger, sede del suo vescovado, in cui Gritti viene magnificato come il salvatore dell'Ungheria e si vedono rispecchiate in lui le stesse virtù del padre Andrea, che erano anche quelle di Camillo, di Numa, di Decio e degli altri eroi romani¹¹¹. Il segretario di Hieronym Laski, Ercole Daissoli, così si era espresso nei riguardi di Gritti in una lettera indirizzata all'ambasciatore veneto Paolo Contarini: "Io lo desidero più di veder, che li zudei il suo Messia, et lassaria ogni principe per servir sua reverendissima signoria, et non li saria inutil servitor"¹¹². Certo è che molti degli atteggiamenti benevoli manifestati nei suoi confronti si possono anche confondere con atti di mera adulazione.

Giovanni Zápolya tenne invece un comportamento ambiguo con Ludovico Gritti: amichevole nei primi tempi della loro collaborazione politica, diffidente nel seguito, specialmente dopo aver constatato che la sua stessa corte stava a poco a poco perdendo d'importanza e consistenza rispetto a quella del veneziano, il quale ormai lo sovrastava in autorità e prestigio. György Szerémi annota a questo proposito che la stragran maggioranza dei servitori e collaboratori del re Giovanni era passata dalla parte del governatore, attratta dai doni o magari convinta con la forza; gli stessi soldati del *banderium regio*, allettati dal suo soldo, passavano uno dopo l'altro al servizio di Gritti¹¹³. È plausibile quindi che Giovanni Zápolya cercasse d'evitare gl'incontri col veneziano limitando il più possibile il suo soggiorno a Buda. Tuttavia, quando erano assieme, il re fingeva di fronte al popolo un accordo perfetto col governatore¹¹⁴. D'altro canto, Tranquillo Andronico sostiene che il Gritti aveva sempre dichiarato sentimenti di sincera amicizia e lealtà nei riguardi del re¹¹⁵.

Ludovico Gritti godeva d'un alto credito alla corte del re di Francia Francesco I, che lo giudicava "uomo di grandissimo valore"¹¹⁶. Il cardinale Grimani lo descrisse al papa Clemente VII come un uomo dotato di "grandissima autorità" presso la Porta¹¹⁷. Il re di Polonia Sigismondo I si dolse nel ricevere la notizia

¹¹¹ La poesia inedita, di cui l'originale è conservato nell'Archivio di Stato di Vienna (Cod. 15.023, 1v-3r), è trascritta nell'Appendice.

¹¹² Ercole Daissoli a Paolo Contarini, Cracovia, 10 marzo 1532, in Sanuto, LVI, 137.

¹¹³ Szerémi, *op. cit.*, pp. 311-312. Si diceva tra l'altro che Giovanni Zápolya "ha puocha gratia nel regno, ma che il Gritti governa il tutto". [Sanuto, LV, 43-44]-

¹¹⁴ In occasione del ritorno di Gritti a Buda nel luglio del 1532, il gran cancelliere István Brodaries scrisse a Tamás Nádasdy queste testuali parole: "Dominus Transilvanus [*Giovanni Zápolya*] bene concordat cum domino Gubernatore" [István Brodaries a Tamás Nádasdy, Buda, 16 luglio 1532, in Kujáni, *op. cit.*, n. XVII, p. 279]-

¹¹⁵ Andronico, *op. cit.*, p. 465.

¹¹⁶ Francesco I a Ludovico Gritti, Fontainebleau, 24 agosto 1534, in Kretschmayr, *op. cit.*, n. 17, pp. 102-103.

¹¹⁷ Clemente VII a Sigismondo I, Roma, 4 gennaio 1532, in *Acta Tomiciana cit.*, XIV, n. 6, pp. 10-13.

della sua morte, sempre che non si vogliano considerare le sue come parole di mera circostanza¹¹⁸. Un giudizio negativo sulla persona e l'operato del figlio del doge fu invece espresso dai suoi contemporanei di parte asburgica: da loro provenivano le voci più ricorrenti secondo cui il veneziano fosse l'ideatore delle imprese turche contro Vienna e contro l'Italia, il pretendente alla corona ungherese, colui infine che prima o poi si sarebbe impadronito del potere nella stessa Repubblica di Venezia, spodestando addirittura il proprio padre. Lapidario fu il parere di Cornelius Schepper: "Gritti omnibus et Wayvodae etiam terrori est"¹¹⁹. Ma era fin troppo facile per gli Asburgo identificare gli interessi di Ludovico Gritti con quelli dei loro nemici veneziani.

Ludovico Gritti godeva di stima e ammirazione presso i diplomatici veneti accreditati a Costantinopoli, ma non altrettanta stima e ammirazione da parte d'alcuni patrizi della sua stessa città d'origine. Infatti – osserva Robert Finlay¹²⁰ – se da un lato Ludovico Gritti rappresentò "un colpo di fortuna" per Venezia in virtù della sua intima amicizia col gran visir e col sultano, dall'altro costituì più volte un peso se non addirittura un pericolo per l'esistenza della stessa Repubblica. Oltretutto nei diplomatici veneti, il figlio del doge trovò convinti estimatori a Costantinopoli soprattutto nelle persone del sultano e del gran visir, tra i mercanti italiani e in genere tra la gente di bassa estrazione, verso cui aveva sempre manifestato una sorprendente generosità. Annoverava invece molti detrattori tra i maggiori notabili della Porta quali il tesoriere Mehmed *çelebi*, il pirata Hayreddin e soprattutto il dragomanno Yunus *bey*, che in più occasioni aveva rilasciato giudizi molto caustici sulla sua persona, definendolo addirittura "figlio di meretrice" e accusandolo d'essere stato la causa d'ogni male e macchinazione; augurandosi la sua morte per la pace e la tranquillità di tutti, Yunus si era meravigliato come mai non si fosse ancora trovato nessuno pronto a uccidere "quel cane":

"nos omnes de uno solo Aloisio Gritti quem dii perdant inquit lamentari debemus, quis principium et origo istarum perturbationum escerte inquit scio quod istius Imperii perditionis et multorum Christianorum damni et iacturae causa erit, quia neque bonus Thurca est neque Christianus, et omnia eius verba fincta et adulata sunt. O quantum opus misericordiae inquit et quantum deo et omni Europae et Asiae gratum esset si iste canis ab aliquo interficeretur quia eo mortuo undique pax et tranquillitas exoriretur"¹²¹

Per Yunus, Gritti voleva essere un "signore"; ma non era altro che un "mercante" e tale sarebbe rimasto per tutto il resto della sua vita:

"Ipse vult esse dominus et simul vult esse mercator. Esse autem dominum et mercatorem impossibile est. Ipse naturam suam non potest oblivioni tradere"¹²².

¹¹⁸ Sigismondo I a Solimano il Magnifico, Vilnius, 28 giugno 1535, in *Acta Tomiciana* cit., XVII, n. 363, pp. 470-471.

¹¹⁹ Cornelius Schepper a Miklós Oláh, Praga, 30 luglio 1534, in Oláh, *op. cit.*, pp. 517-519.

¹²⁰ Finlay, *Al servizio del sultano* cit., p. 82.

¹²¹ Gévay, *op. cit.*, II/2 (1534), n. XXVII, pp. 115-116.

¹²² *Ibid.*, p. 38.

Circolava addirittura sul Bosforo una profezia che vaticinava la fine dell'impero turco per opera d'un bastardo, di natali principeschi, d'alta statura e dal colorito bruno, il quale aveva molta autorità presso i Turchi. Non poteva trattarsi d'altri che di Ludovico Gritti:

"imperium Thurcarum deberet extingui per medium unus bastardi, qui esset fiulius alicuius principis et forme longae, coloris autem brunī. Qui quidem bastardus ipso apud Thurcas magna esset auctoritatem habiturus et eos adducturus ad aliquod facinus, per quod ipsorum externimium sequeretur, haud dubie coniiiciens hunc esse Begoglij id est Aloisium Gryti, qui esset filius ducis, coloris brunī, forme longe et fidei magnae apud Thurcas, adeo ut dominari ipsorum videretur"¹²³.

Tuttavia, nonostante i ricorrenti giudizi negativi sulla figura di Ludovico Gritti, Tebaldo Mullero di Marpurgo colloca questo controverso personaggio nel suo *Musaei Ioviani Imagines* accanto a grandi eroi e personaggi della storia universale: Romolo, Alessandro Magno, Annibale, Carlo Magno, Federico Barbarossa, Maometto II, Mattia Corvino, e lo stesso Andrea Gritti. Sotto l'immagine del figlio del doge, copia d'un suo ritratto conservato a Vienna, appone la seguente didascalia:

Gritus hic e Graja Bizanti pellice natus,
A Solymo ingenti cultus amore fuit.
Quod mercaretur pretiosas undique gemmas,
illi se gratum redderet inde quibus.
Hoc dum successu felici effertur, ab alto
Culmine fortuna deyciente ruit¹²⁴.

8. I giudizi della storiografia contemporanea su Ludovico Gritti

Gábor Barta giudica Ludovico Gritti un personaggio ambiguo, che cambiava sovente atteggiamento a seconda che si trovasse al cospetto del sultano turco o dei rappresentanti di Ferdinando d'Asburgo o dei baroni ungheresi, che da un lato egli detestava per la loro infedeltà e dall'altro vezzeggiava per diventare l'alfiere dell'unità del loro paese. Per Barta, Ludovico Gritti fu eliminato perché non era stato in grado di capire l'entità della crisi ungherese e aveva perciò tentato di conquistare lo stato per sé; tuttavia non sarebbe riuscito in quest'impresa senza

¹²³ Cornelius Schepper aveva saputo di questa profezia tramite Michele Cusano, il quale a sua volta ne era stato informato dall'abate di Castillon. Schepper la annotò nel suo diario il 9 giugno 1533 [Kretschmayr, *Adalékok* cit., p. 58].

¹²⁴ Teobaldo Mullero di Marpurgo, *Musaei Ioviani Imagines artifice manu ad vivum expressae, nec minore industria Theobaldi Mulleri Marpurgensis Musis illustratae*, Officina Petri Pernaie, Basileae 1577. Il ritratto di Gritti, copia da un precedente originale, è un'incisione su legno del 1582, opera dell'artista di Basilea Michael Beuther von Karlstadt.

l'aiuto dei Turchi e senza il consenso della nobiltà magiara¹²⁵. Questo giudizio è condiviso da Ferenc Szakály, il quale aggiunge che il veneziano si era trovato coinvolto alla fine della sua esistenza in un gioco politico di gran lunga superiore alle proprie capacità, un gioco che lo avrebbe portato inesorabilmente al patibolo¹²⁶.

Se Heinrich Kretschmayr si dimostra alquanto imparziale e distaccato nel tratteggiare la figura di Ludovico Gritti, l'altro storico di parte tedesca dell'Ottocento, Joseph von Hammer, ne dà un giudizio assolutamente negativo; nel presentare questo personaggio, infatti, lo storico dell'impero osmano scrive testualmente:

Andrea Gritti non lasciò veramente un monumento molto glorioso della sua onorevole missione a Costantinopoli nella persona del bastardo Gritti che, frutto di un greco amoreggiamento, dopo circa vent'anni si presentò a Suleimano come inviato di Zapolia a danno degli Ungheresi¹²⁷.

Anche Ferencz Révész vede in Gritti soprattutto un "crucele tiranno, arrogante, superbo, ambizioso e scaltro", e ancora un "serpente velenoso e viscido", che aveva eliminato i suoi avversari per finalizzare i propri progetti¹²⁸.

Del tutto convinto dell'intenzione covata da Gritti d'intronizzarsi in Ungheria e di sistemare i propri figli sui troni di Moldavia e Valacchia "per appagare la sua smisurata vanità e tenere occupato il proprio spirito nell'ordire intrighi" è lo storico rumeno Nicolae Iorga. Tuttavia, Iorga non considera Gritti un visionario o un comune avventuriero ("kein Phantast oder gewöhnlicher Abenteur") perché lo ritiene più che consapevole che né l'aristocrazia magiara né quella rumena avrebbero tollerato a lungo la signoria d'un principe straniero anche se sotto la protezione della Porta. Lo storico rumeno dubita che Solimano sia stato d'accordo di permettere l'innalzamento di rango "a uno dei suoi servi che con la scusa di restaurare la pace in Transilvania aveva eliminato con congiure e assassini secondo la moda italiana tutti i suoi oppositori politici"¹²⁹. Vent'anni dopo, Iorga ritrattò in parte questo suo giudizio su Gritti, che etichettò invece come un "avventuriero pretensioso e guasto dalla buona fortuna che lo aveva fatto governatore d'Ungheria"¹³⁰.

Alquanto stonato ed enfatico può apparire invece il giudizio che dà di Gritti l'editore dell'*Epistola* di Tranquillo Andronico, Florio Banfi. Il Banfi parla di Gritti come d'una "bella figura, infamata dalle calunnie dei suoi avversari, calunnie sostenute anche dagli storiografi ungheresi". Per il Banfi, Gritti cadde "vittima innocente dell'odio e dell'invidia dei suoi avversari"; non avrebbe potuto

¹²⁵ Cfr. Barta, *Ludovicus Gritti* cit., pp. 310 e 317.

¹²⁶ Szakály, *Lodovico Gritti* cit., p. 127.

¹²⁷ Hammer, *op. cit.*, VII, p. 140.

¹²⁸ Révész, *op. cit.*, p. 215.

¹²⁹ Nicoale Iorga, *Geschichte des osmanischen Reiches nach den Quellen*, II vol., Gotha 1909, pp. 419-420.

¹³⁰ *Id.*, *Storia dei Romeni e della loro civiltà*, Milano 1928, p. 140.

to infatti macchiarsi della colpa dell'uccisione di Czibak perché era "uomo scrupoloso e di fine tatto diplomatico", nonché dotato d'un sincero e profondo sentimento cattolico¹³¹.

Per alcuni storici contemporanei, la condotta di governo di Gritti, e cioè l'avidità di potere e di ricchezza, l'assenza di scrupoli, la mentalità economica, il suo mecenatismo, ecc. lo caratterizzano senz'altro come "principe rinascimentale". Secondo Robert Finlay¹³², Ludovico Gritti aveva infatti affascinato i contemporanei non solo perché era il figlio del doge di Venezia e perché era molto ricco e influente presso la Porta, ma soprattutto perché rappresentava l'eroe che "aveva messo da parte tutte le considerazioni morali e religiose per il proprio interesse e il proprio tornaconto": Gritti è "l'esempio dell'azione politica fine a se stessa". Finlay lo paragona perciò a Cesare Borgia, un altro figlio bastardo che era riuscito a far carriera "con la forza e l'ingannòcreando un nuovo ordine di cose dal tumulto e dall'instabilità", e al personaggio shakespeariano di Edmondo, che nel *Re Lear* accantona le convenzioni e la legittimità per la fama e il potere.

Anche per Tibor Kardos "tutte le varie notizie che possono essere raccolte sulla condotta di Gritti, governatore dell'Ungheria e capitano generale del paese, lo caratterizzano come principe rinascimentale dal gran talento, senza scrupoli, avido di potere e di lusso e nello stesso tempo uomo dalla mentalità economica che sapeva convertire tutto in moneta". Kardos ritiene anche che la "giustizia" che György Szerémi esaltava in Ludovico Gritti era proprio quella dei principi rinascimentali, che preferivano appoggiarsi al popolo e alla borghesia piuttosto che alla nobiltà, di cui contrastavano invece l'ascesa politica ed economica¹³³.

Paolo Preto, infine, condivide il giudizio di Tibor Kardos¹³⁴; e sulle sue stesse posizioni si allinea Francesca Lucchetta, che definisce il Gritti "personaggio spregiudicato, come volevano i tempi", il quale "aspirava alle "cose ecclesiastiche" e fece uccidere un vescovo; figlio di un Doge, combatteva al servizio del Turco"¹³⁵.

9. Ludovico Gritti: mercante o principe rinascimentale?

I giudizi negativi espressi su Ludovico Gritti da gran parte della storiografia contemporanea sono suffragati dalle parole che lo stesso figlio del doge aveva rivolto al diplomatico imperiale Cornelius Schepper: "Quisquis enim regnare vult,

¹³¹ Cfr. l'introduzione di Florio Banfi all'*Epistola* di Tranquillo Andronico, p. 437.

¹³² Finlay, *Al servizio del sultano* cit., pp. 99-100. Su Gritti mercante o principe rinascimentale si veda il già citato articolo degli Autori: *Ludovico Gritti: kereskedő vagy reneszánsz herceg?*

¹³³ Kardos, *Dramma satirico* cit., p. 413. Gritti infatti favorì a Buda i mercanti d'ogni genere, ripristinò la mobilità dei servi della gleba e alleviò le città magiare dal peso fiscale imposto dal re. Cfr. a questo proposito Szakály, *Lodovico Gritti* cit., p. 76, che cita documenti conservati nell'Archivio della città di Brassó.

¹³⁴ Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Padova 1975, p. 211.

¹³⁵ Lucchetta, *op. cit.*, p. 115.

eum oportet a fundendo sanguine non abhorreere”¹³⁶, ma sono smentiti da quelle che il veneziano aveva indirizzato a Vespasiano di Zara: “Verum esse quod deus eum [*Gritti*] in servitorem Imperatoris Turcarum destinavit sed non sine magno misterio, quia eo mediante regnum Hungariae e manibus Turcarum utcunque liberatum est”¹³⁷.

Tuttavia, si potrebbe arguire che il giudizio di Gritti mercante dato da Yunus bey, tutto sommato, è quello che coglie nel segno: Ludovico Gritti rimase pur sempre un uomo d'affari, dimostrando altresì incapacità e mancanza di tatto nella conduzione degli affari politici e militari. È verosimile che Gritti abbia anche pensato alla corona d'Ungheria, ma è molto probabile che si sarebbe pure accontentato d'incarichi di minor prestigio anche se non di minor potere, perché i suoi piani politici miravano essenzialmente al consolidamento dei propri interessi economici e finanziari. Prova ne è che Gritti continuò a esercitare la mercatura anche dopo essere diventato un autorevole personaggio politico: in ogni suo viaggio in Ungheria – racconta György Szerémi – era accompagnato da uno stuolo di mercanti di varie nazionalità (ebrei, greci, italiani) che portavano al seguito carri pieni d'ogni tipo di mercanzie¹³⁸.

Ferenc Szakály ritiene che Gritti abbia avuto fin dall'inizio della sua attività politica in Ungheria un disavanzo nei propri affari commerciali con quel paese: certamente le spese dei suoi viaggi da Buda a Costantinopoli, gli stipendi dei suoi mercenari e il mantenimento della propria corte richiedevano un considerevole gettito di denaro; ma Gritti non poté attingere alle finanze ungheresi per finanziare le proprie imprese, perché in quegli anni in Ungheria scarseggiavano i capitali a causa soprattutto delle continue guerre esterne e intestine. Anche le rendite dei vescovadi, di cui era uno dei titolari, erano poco redditizie; per di più, durante la sua assenza dall'Ungheria, tra il 1531 e il 1532 il re Giovanni aveva ripreso in mano il controllo delle miniere del paese senza risarcire il veneziano per i mancati guadagni. A questo proposito, lo stesso Szakály osserva che quanto aveva eventualmente guadagnato in Ungheria, Gritti lo avrebbe restituito con gli interessi al re Giovanni il giorno della sua tragica morte¹³⁹.

Alla luce di quanto sopra, Ludovico Gritti fu certo un despota arrogante ed egoista, che intendeva convertire tutto in moneta sonante, anche se spesso aveva lasciato intendere d'aver sempre e solo provveduto per il bene dell'Ungheria e del suo re¹⁴⁰; ma – aggiungiamo noi – fu soprattutto un mercante e un banchiere fino alla fine dei suoi giorni, un mercante e un banchiere che fece però male i propri conti e investì i propri capitali in un paese sbagliato e in un'impresa troppo a rischio e superiore alle sue capacità.

¹³⁶ Gévay, *op. cit.*, II/2 (1534), p. 65.

¹³⁷ *Ibid.*, n. XXVII, p. 117.

¹³⁸ Szerémi, *op. cit.*, pp. 339-40.

¹³⁹ Szakály, *Lodovico Gritti* cit., pp. 95-96.

¹⁴⁰ Sui sentimenti d'amicizia di Gritti per l'Ungheria e il suo re cfr. Andronico, *op. cit.*, p. 465.

In conclusione, Ludovico Gritti, ancorché tipico «uomo del Rinascimento» per il suo individualismo e per la sua smodata brama di potere e di ricchezza, fu un mercante e un finanziere che vide nella politica soprattutto un mezzo per rafforzare i propri interessi economici. Ma la sua entrata in politica fu verosimilmente condizionata da Solimano il Magnifico, il quale approfittò delle ben note capacità imprenditoriali del veneziano, ma anche del fatto che egli era un cristiano e per di più figlio d'un principe occidentale, per collocarlo al fianco di Giovanni Zápolya in modo da controllarne il regno, confondendo così la stessa diplomazia occidentale oltreché l'ingenuo re Giovanni. Ecco perché Gritti fu uno dei pochissimi "infedeli" a far carriera politica e a esercitare un ruolo di primaria importanza nell'impero ottomano: egli doveva servire al sultano come cristiano e non come rinnegato. Questa considerazione smentirebbe anche la sua presunta apostasia. Ludovico Gritti fu quindi per il padiscià turco il personaggio ideale, capitato al momento opportuno per soddisfare ai piani della tattica militare ottomana, che, come osserva il grande ottomanista Halil Inalcik, consisteva nell'occupazione e nella sottomissione d'un paese straniero in due fasi distinte: I) costituzione sul suo suolo d'un governo vassallo; II) sua occupazione definitiva da parte dell'esercito regolare e successiva annessione all'impero ottomano¹⁴¹. La battaglia di Mohács del 29 agosto 1526 corrisponde alla preparazione della prima fase di questo schema, che Solimano il Magnifico avrebbe completato nel corso dei quindici anni successivi, avvalendosi nel frattempo proprio dell'attività politica di Ludovico Gritti, che a ragion veduta rientrerebbe così nel primo stadio del modello di Inalcik.

Anche la fine tragica di Gritti può essere collegata – a nostro avviso – con la sua professione di mercante e finanziere. È verosimile infatti supporre che Giovanni Zápolya abbia pensato di sbarazzarsi del governatore, il quale un tempo era stato "la sua anima"¹⁴², non tanto perché avesse visto in lui un agente della Porta o un pericoloso rivale per la corona, bensì perché gli era debitore d'ingenti somme di denaro a tal punto che dovette cedergli in pegno intere città. E questa – come già detto – potrebbe esser stata anche l'intenzione di molti signori ungheresi che si erano indebitati con Gritti o che, nel 1534, erano stati attratti dalle sue ricchezze in viaggio da Costantinopoli verso Buda, mentre le argomentazioni che possono aver spinto il clero contro il governatore possono essere ricercate nel fatto che il figlio del doge aveva assunto la direzione di tutti i vescovadi ungheresi, con conseguente controllo delle loro entrate. Il popolo, invece, aderì alla sommossa perché forse pensava – come spesso accade – di poter risolvere in quella maniera i propri problemi economici, ingigantiti proprio in quegli anni dalle carestie e dal vertiginoso aumento delle tasse e dei prezzi dei generi alimentari.

Si può dunque concludere che la ricchezza e i crediti elargiti, più che le scelte politiche sbagliate, furono all'origine della tragica fine di questo complesso personaggio della storia del XVI secolo.

¹⁴¹ Halil Inalcik, *Ottoman Methods of Conquest*, in "Studia Islamica", II, 1954, pp. 103-129.

¹⁴² Cfr. Sanuto, LV, 249.

Appendice

Ad Illustrissimum Principem et Dominum Ludovicum Gritti Regni Hungariae
Gubernatorem, ac summum Capitaneum Regie Maiestatis. In Adventu suo
Agriam Carmen¹⁴³

Quae modo bellorum funesta clade iacebas
 Pannoniae tellus: nobilis atque potens.
 Fortunam deus ipse tuam miseratus acerbam
 Pellere iam letis tristia quaeque nolens,
 Ecce virum patria tibi maiestate verendum
 Misit, ut e tantis eripere malis.
 Fato progenitum clara de gente Quiritum
 Divino nostris temporibus que datum
 Scilicet ut nobis praesentibus ultor adesset
 Rebus in adversis, protegeretque malis,
 Huius progenitor clara virtute Camillum
 Exaequat, sacra religione, Numam,
 Aemilium, Decios, animo, prudenteque facto
 Fabricium, Marcos, Attiliumque fide.
 Romanis dominis rerum imperioque superbis
 Qui prioribus similis dum studet esse suis,
 Hunc genuit, quem seque suis maioribus atque
 Experitur dignum, nobilitate, fide.
 Ille Venetorumque Febrem, situmque senatum
 Iure regit stabili, consilioque rato.
 Hic nostri proceres regem moderant, et acres
 Iungere contendit foedere pacifico
 Ille suos cives, dulcem prioramque tuetur
 Nobilis ingenio, sedulitate, fide.
 Hic dubiis Unnos rebus tutatur ab hoste
 Spes quibus in bellis omnis adempta fuit.
 Atque superba suo conservat moenia ductu
 Budae semiruta quae modo mole iacet.
 Cum Germana cohors, patriis exosa quietem
 Finibus optavit bella nephanda sibi,
 Bella sibi et nobis longos memoranda per annos,
 Bella diu finem non habitura suum.
 Optio caeca nimis pacem quae vendidit almam
 Quaesivitque nolens bella cruenta sibi
 Optio stulta nimis quae tum nescivit amata
 Pace frui, his nostri quam peperere duces.

¹⁴³ Archivio di Stato di Vienna, Cod.15.023, 1v-3r.

Optio sena nimis nobisque sibi que suisque
 Induit horrendo quae pia colla iugo.
 Fabricii nobis similis fortisque Camilli
 praestantque fit tum sedula cura ducis.
 Haecque ubi tormentis obsessae moenia Budae
 Saepius attentant deiicere ignivomis
 Fatibus assiduis (horrenda tonitrua credas)
 Militibus nostris incutiuntque metum,
 Germanos, nostris, hostes, funditque, fugatque
 Moenibus, addendo spemque, animumque, suis.
 Strata iacent homini tum mille cadavera passim
 Preda lupis, canibusque alitibusque vagis.
 Sic trepidis subitam propria virtute salutem
 Adfert exolvens obsidione suos,
 Civibus atque suis urbem, cives simul urbi
 Restituens pacem conciliansque ratam.
 Ergo te tantis dignantur honoribus acres
 Pannoniae proceres, omnis et ordo boni.
 Te bonus omnis amat, veneratque, suspicit atque
 Ut patria dulcis, nobilis atque patrem
 Teque colunt matres, pueri iuvenesque, virique,
 Apricique senes, virginesque chori
 Te letis animis venientem turba tuorum
 Excipit, adventu gaudet et ipsa tuo
 Ex te nostra salus pendet nos optime princeps
 Conservare inter spemque metumque[]
 Atque tuo tandem parare regimine nostrum
 Imperium, assidue quod fera bella premunt,
 Hoc tacitis miseri votis te poscimus omnes
 Hoc dare nobilius nil potes ipse tuis.